Biblioteca teatrale Straniera

BIBLIOTECA CIVICA - BRESCIA

GERARDO HAUPTMANN

Rosa Bernd

DRAMMA

Traduzione di CESARE CASTELLI.

Dono
redi on.le
Walter
Agosto, 1930

Sezione Femminile
SOCIALISTA
MAGRE

Il prossimo volume della **Biblioteca teatrale straniera** *conterrà il capolavoro di*

OSCAR WILDE

Il ventaglio di Lady Windermere

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

Sopra questa commedia la intellettuale rivista **La Nuova parola** *ebbe così ad esprimersi:*

« In questa rara e interessante commedia v'è tutto l'uomo elegante, aristocratico, mondano; v'è lo spirito caustico e paradossale che tante simpatie seppe procurargli in Inghilterra fino al giorno in cui una serie di rivelazioni, in parte vere, in parte calunniose, non gettarono un'eccessiva onta di biasimo sul suo nome.

« Oscar Wilde, dopo essere passato fra le più liete accoglienze della società, dopo esser divenuto popolare a segno che ogni suo atto veniva notato e seguito (un giorno, avendo preso a proteggere un mendicante, il quale, secondo lui, chiedeva artisticamente l'elemosina, le signore della più alta aristocrazia si fecero un dovere di offrire all'infelice oboli così frequenti e così larghi da permettergli di... ritirarsi dal mestiere), cadde in discredito, venne accusato di gravi colpe e fu condotto in prigione fra gli scherni di quella medesima folla cui era fino a pochi giorni prima servito da modello.

« La Nuova parola » — Febbraio 1906.

Walter Riccardo

GERARDO HAUPTMANN

ROSA BERND

DRAMMA IN 5 ATTI

TRADOTTO DA CESARE CASTELLI

BIBLIOTECA CIVICA SCHIO

ROMA
ENRICO VOGHERA, EDITORE

Diritti di riproduzione e rappresentazione riservati.

Per le rappresentazioni rivolgersi alla **Società degli autori - Milano** *ed a* **Cesare Castelli - Roma.**

Le copie non firmate si riterranno per contraffatte.

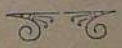
Cesare Castelli

20
SM
4444

(5012) Roma, 1906 — Tipografia Enrico Voghera.

PERSONAGGI

Bernd, contadino.
Rosa, Marta } sue figlie.
Cristoforo Flamm, borgomastro.
La Signora Flamm.
Mina, serva di Flamm.
Arturo Streckmann, macchinista.
Augusto Keil, legatore di libri.
Hahn, Heinzel, Golisch, Kleinert, Comare Golisch, La massaia, Sottomassaia } braccianti impiegati presso Flamm.
Un gendarme.



ATTO PRIMO.

Ridente pianura in un chiaro mattino di maggio, pieno di sole. Una via campestre parte dal fondo a sinistra e traversa la scena sino al proscenio a destra. I campi a destra sono in pendio. Un campicello di patate, nel quale già spuntano i verdi germogli, si avanza sino al mezzo della scena ed è separato dalla via mediante un fossato erboso cosparso di fiorellini. A sinistra su di un greto, all'altezza di un uomo s'erge un vecchio ciliegio. A destra spuntano dei rami di nocciòlo e di biancospino. Parallela alla via, nel fondo, si scorge una fila di olmi e di salici che indica il corso d'un ruscello. Gruppi di piante sparsi qua e là, danno al paesaggio l'aspetto d'un parco. Nel fondo a destra, dietro le cime ed i rami degli alberi, s'intravedono i tetti ed il campanile di una chiesa. Lungo la via, a destra, sorge un crocifisso. È domenica.

SCENA PRIMA.

ROSA BERND e FLAMM.

Rosa, bella e robusta contadina di ventidue anni, esce tutta rossa e concitata dal cespuglio di biancospini che è a destra, e dopo aver spiato collo sguardo attorno, si lascia cader seduta sul greto che limita la via. Ella è scalza, porta un grembiule che le copre a metà la gonnella, ha le braccia nude e si affatica ad appuntare una treccia di capelli che le si è sciolta.

Quasi subito, da un'altra parte del cespuglio, sbuca il borgomastro Flamm; ha l'aria impaurita, ma pure soddisfatta. È un bell'uomo sui quarant'anni, vestito da cacciatore, con delle scarpe alte allacciate, le calze lunghe e calzoni corti, una borsa di pelle a tracolla, un cappello colle penne di gallo selvatico. Flamm ha una fisonomia fresca,

ardita, e una figura imponente, diritta, con spalle quadre; è un simpatico tipo di possidente di campagna.

Egli siede sul greto a poca distanza da Rosa; ambedue si guardano qualche istante in silenzio, poi prorompono in una clamorosa risata.

FLAMM (*cantando con crescente slancio, e battendo il tempo colle dita sulle proprie ginocchia*):

Per boschi o per vallate
Io cerco l'amor mio.
Io sono un cacciatore
Io sono un cacciator...

ROSA (*dapprima allarmata al suono della di lui voce, si rinfranca a poco a poco, e ride della propria paura*). Ma signor Flamm!

FLAMM (*incitandola*). Canta anche tu, Rosina!

ROSA. Io non so cantare, signor Flamm.

FLAMM. Non è vero, perchè ti sento spesso cantare nell'aia (*canta*):

« Un cacciatore del Palatinato
Cavalcava nel mezzo alla foresta... »

ROSA. Questa canzone non la so, signor Flamm.

FLAMM. Tu non m'hai da chiamare signor Flamm! Capisci? (*canta*):

« O vieni bimba, vieni!
Dal lato del mio côre ».

ROSA (*sempre paurosa*). La gente di chiesa sta per tornare, signor Flamm!

FLAMM. Lasciala tornare! (*si alza e fruga nel cavo del vecchio cigliegio togliendone il suo fucile*). Io riprendo il fucile, accomodo il cappello, la pipa... Ecco, ora per conto mio posson venire quanto gli pare... (*si è messo il fucile ad armacollo, ag-*

giustato il cappello sulla fronte, e cavata di tasca una pipa se l'è messa in bocca). Guarda quà... una bella manciata di cigliege! (*leva la mano piena di ciliege che ha raccolto a terra e la stende a Rosa, poi con slancio*) Rosina! Quanto pagherei perchè tu fossi mia moglie!

Rosa. Oh Gesù mio! Signor Flamm!

Flamm. Sul serio, Rosina!

Rosa (*piena di ritegno e di paura*). Ma no... no... che le pare!

Flamm. Rosina! Dammi quà la zampa! (*prende la sua mano e, come se ne fosse trascinato, si lascia cadere seduto vicino a lei*). Per Dio! Rosina, vedi? io sono un tipo curioso! Voglio bene alla mia vecchia... lo credi?...

Rosa (*alza il braccio all'altezza della testa come per nascondersi il volto*). Allora mi nasconderei sotto terra!...

Flamm. Io voglio bene a mia moglie... ti dico... ma... (*come se perdesse la pazienza*) il nostro, è un affare che non la riguarda.

Rosa (*ridendo suo malgrado*). No, ma anche lei, signor Flamm!...

Flamm (*con convinzione*). Senti! tu sei una bella ragazza! Una ragazza... da far girar la testa!... Guarda un po' la mia vecchia... Fra lei e me, è una storia curiosa... Che ne devo fare d'una donna accidentata? Sangue di Diana! (*le prende il capo e lo bacia ripetutamente*).

Rosa (*sgomenta*). La gente torna di chiesa...

Flamm. Non ci pensa nemmeno... o perchè oggi l'hai tanto colla chiesa?

Rosa. Perchè Augusto... è là...

Flamm. I bigotti son sempre per le chiese... non sanno far altro!... Vedi!... non sono ancora le dieci e mezzo... quando sarà finito sentiremo la campana... No... no... Quanto alla mia vecchia non c'è da preoccuparsene.

Rosa. Ah, Cristoforo! Eppure quella, alle volte... guarda in un modo... che parrebbe proprio voglia sprofondar sotto terra...

Flamm. La mia vecchia non la conosci abbastanza!... lei è furba, vede traverso a tre muraglie! ma è buona come un'agnella, e se per caso... sapesse quello che c'è fra noi... non ci scannerebbe...

Rosa. No... no... per amor di Dio, signor Flamm!

Flamm. Te lo ripeto... A me non importa niente... (*con rabbia*) In fondo dove ha da andare un uomo come me? Eh?... Ebbene?!... Che? Di' su, che c'è dunque?... Rosina? Ma tu già lo sai, quanto la faccenda sia dolorosa... dunque... lasciami un po' sfogare!

Rosa. Signor Cristoforo!... lei è così buono con me... (*colle lagrime agli occhi bacia ripetutamente la mano a Flamm*). Ma...

Flamm (*un po' agitato*). Buono io?... bella bravura?... Che mi prenda la rogna!... Rosina... esser buono con te... non vuol dir nulla... Se fossi libero, ti sposerei... Io sono su di una falsa strada... capisci?...

Rosa. Ma così, signor Flamm, non la può durare... bisogna metterci un termine...

Flamm. Crist...allino... crocifisso... Un'altra volta! O che non ha tempo, quel collotorto rifinito? Non ce ne resta anche abbastanza per lui? No, bimba mia... quello, lo servirò io...

Rosa. Io l'ho tenuto a bada abbastanza... Sono più di due anni che aspetta... e ora mi sollecita... non vuol aspettar più. E già, del resto, così non la può durare davvero!

Flamm (*irritandosi*). Queste sono sciocchezze... Capisci? Sinora ti sei logorata per tuo padre... Ancora non hai un'idea di quel che sia la vita... e già ti vorresti incatenare al cartolaio? È una bestialità... e non dico altro!... Lasciarsi sfruttare sino all'osso... Del resto se non desideri di meglio, ne hai sempre tempo!...

Rosa. No, Cristoforo!... Questo lo crede lei, signor Flamm; però se fosse come me in mezzo a quella gente, la penserebbe in un altro modo. Io so come mal si regge il babbo... I padroni ci han data la disdetta della casa, perchè ci ha da entrare un nuovo bifolco... E poi è la sua idea fissa, che mi sistemi una buona volta...

Flamm. Allora Keil se lo dovrebbe sposare tuo padre, se è così infatuato di lui... io non capisco come si possa esserne così fanatici... è proprio una frenesia!

Rosa. Ora lei è ingiusto, signor Flamm.

Flamm. Di' piuttosto... bene... Che?... Che dico io? Io non li posso soffrire quei musi da messale... Quell'uomo l'ho proprio sullo stomaco... Dio vi perdoni!... e te sopratutto, Rosina... Perchè non dovrei dirtelo francamente? Può essere che abbia i suoi meriti... S'è forse messo da parte quattro soldi... non per questo è necessario che tu vada ad affogarti nel pentolo della colla...

Rosa. No, Cristoforo... Non parli così... questo non lo dovrei star a sentire... Però Augusto ha aspet-

tato abbastanza; la sua malattia e la sua sventura... son cose che, piuttosto, fanno compassione...

Flamm. Voialtre ragazze, chi vi capisce? Una può essere saggia e risoluta quanto vuole... ma poi un bel giorno diventate così sciocche... così stupide... Dio santo!... come le oche!... Fa compassione?... E che vuol dire? Allora sposeresti anche un galeotto, per compassione?... o meglio per stupidaggine?... Tu hai da mettere le cose a posto col babbo. Ad Augusto, che gli manca, in fondo? È cresciuto all'asilo... dopo tutto ha fatto la sua strada... Se tu non lo sposi, quelli dell'asilo gliene troveranno un'altra, perchè i fratelli in Cristo queste faccende le sanno fare a dovere...

Rosa (*risoluta*). Io non voglio... tanto... una volta bisogna venirci, signor Flamm. Quello che è accaduto non mi dispiace... per quanto dentro di me n'abbia avuto a soffrire... io intendo dentro di me... allora... Bisogna pure... Ormai non c'è più rimedio... tanto una buona volta deve finire... così... così... non si va più avanti!...

Flamm. Non si va più avanti?... Di' un po' ... che intendi dire?

Rosa. Basta!... Tanto ormai le cose non si possono mutare... io non ne posso più... Anche il babbo non lo tollera più. E su questo non ha torto. Ah Maria santa! per me non è una cosa tanto leggera!... Ma quando uno se la è levata dall'anima... io non so... (*si batte al petto*). Lo chiamano... credo... un crepacuore... Io li ho di solito dei dolori proprio al cuore... Anche per questo è una feccenda che deve finire.

Flamm. Quand'è così non c'è più rimedio...; è ora, debbo andare a casa (*si alza, manda il fucile dietro le spalle*). A rivederci... Addio Rosina!

Rosa (*fissa collo sguardo dinanzi a sè, senza rispondere*).

Flamm. Che hai dunque?... Rosina?... A rivederci!

Rosa (*scuote il capo come per negare*).

Flamm. No? ti ho forse fatto qualcosa di male? Rosina?

Rosa. Ma... non più così... come ora... signor Flamm.

Flamm (*con slancio da innamorato*). Bimba! e se anche m'avesse a costare dei dispiaceri!... (*l'abbraccia e la bacia appassionatamente*).

Rosa (*sgomenta, dopo qualche istante*). Per amore di Dio... Viene qualcuno!... Signor Flamm...

Flamm (*dà un salto dietro il cespuglio e scompare*).

Rosa (*si alza, riordina alla svelta i suoi capelli e il vestito, si guarda d'intorno spaventata, ma non vede nessuno; allora prende una zappa e comincia a lavorare sul campo di patate*).

SCENA SECONDA.

Rosa e Streckmann.

Dopo qualche minuto, senza che Rosa lo avverta, entra Streckmann vestito da festa. È uno di quei pretesi belli uomini, grosso, con larghe spalle, una lunga barba bionda che scende sino sul petto. Dal suo fare sguaiato, dal cappello alla cacciatora (tirolese), che porta all'indietro, dagli stivaloni ben lustri, dal *gilet* rosso ricamato, dalla giubba lunga, si scorge che Streckmann è ambizioso e presontuoso, e soprattutto conosce i vantaggi della sua persona.

Streck. (*come se si fosse appena accorto della presenza di Rosa, a voce alta*). Buon giorno, Rosina...

Rosa (*si volge spaventata*). Buongiorno, Streckmann (*sospettosa*). Di dove vieni? Di chiesa?...

Streck. Sono uscito un po' prima...

Rosa (*con intenzione*). E perchè? Non potevi sopportare la predica?...

Streck. Perchè col tempo buono si sta meglio fuori. Ho lasciato là dentro mia moglie, bisogna qualche volta saper stare anche soli...

Rosa. Io preferirei d'essere in chiesa.

Streck. Difatti, le donne devono stare in chiesa...

Rosa. Anche tu hai abbastanza peccati sulla gobba... e non ti farebbe male pregare un pochino...

Streck. Col Padre Eterno io ci sto benissimo. Non se la prende pe' miei peccati!

Rosa. Eh! Eh!...

Streck. Non s'incarica troppo di me...

Rosa. Tu sei troppo presuntuoso...

Streck. (*ride clamorosamente*).

Rosa. Se tu fossi un buon uomo non bastoneresti tua moglie... come fai spesso a casa...

Streck. (*cogli occhi che mandano lampi*). Appunto per ciò! Sicuro! Bisogna farlo. A voi donne bisogna far vedere chi è il padrone...

Rosa. Non ti vantare delle tue debolezze!

Streck. Sicuro, è proprio così. Quello che è giusto, è giusto... E con questo son sempre arrivato dove volevo...

Rosa (*ride forzatamente*).

Streck. Dicono che vuoi andar via dai Flamm!...

Rosa. Ma io non sono al servizio di Flamm! vedi bene che ho altro da fare.

Streck. Ma, anche ieri, eri da Flamm ad aiutare...

Rosa. Che aiuti o non aiuti, che ve n'importa? occupatevi un po' dei fatti vostri...

Streck. È vero che tuo padre cambia di casa?

Rosa. Per andar dove?

Streck. Nella casa dei Lachmann con Augusto.

Rosa. Augusto non l'ha mica ancor comprata... la gente lo sa meglio di me.

Streck. E dicono anche che presto volete maritarvi.

Rosa. Per conto mio dicano quel che vogliono...

Streck. (*dopo breve silenzio fa pochi passi e si pianta nel mezzo a gambe larghe*). Hai ragione... ci hai sempre tempo! Una bella ragazza come te non si prende passione pel matrimonio... prima deve ben bene divertirsi... Io gli rido in faccia quando me lo dice... e difatti nessuno ci crederebbe...

Rosa (*rapidamente*)... E chi lo dice?

Streck. Augusto Keil.

Rosa. Augusto l'ha detto?... Ecco l'effetto dei maledetti pettegolezzi!

Streck. (*dopo breve pausa*). Augusto è troppo petulante...

Rosa. Non avete a dirlo a me, lasciatemi in pace... le vostre zuffe non mi riguardano... Uno vale l'altro...

Streck. Cioè... in quanto a forza, no...

Rosa. Oh, il tuo coraggio si conosce!... basta domandarlo alle donne... Augusto, così, non è di certo...

Streck. (*ridendo*). O che te lo contesto forse?

Rosa. E neanche lo potresti...

Streck. (*guardandola fisso con le ciglia ristrette, con sguardo provocante*). Con me c'è da ingollar male... Quello che io voglio da una donna, mi riesce sempre d'averlo...

ROSA (*ironica*). Oh! Oh!

STRECK. Ebbene, cosa scommettiamo? Tu m'hai già sbirciato più d'una volta! (*le si avvicina e fa atto di volerla abbracciare*).

ROSA. Non t'illudere, Streckmann... stammi lontano!...

STRECK. Eppure lo farai...

ROSA (*respingendolo*). Streckmann, t'ho già detto che di voialtri uomini non ne vo' sapere... Va per la tua strada!...

STRECK. Cosa ti fo? (*dopo breve pausa, con un riso sardonico*). Aspetta! Tornerai a cercarmi, te lo dico io,... finirai col venire da me. — Che bisogno c'è di far tanto la santarella? Là c'è una croce... qua c'è un albero. Anch'io ne ho fatte parecchie, in vita mia, ma certe cose... sotto la croce,... sicuro,... a parlare... Per tante altre cose non son così... ma per questo, davvero, mi vergognerei... Che ne diranno tuo padre e Augusto? Per esempio... quest'albero qui è vuoto... ebbene, prima c'era un fucile...

ROSA (*che ha continuato il lavoro ascoltando sempre più attentamente, impallidisce e con uno scatto involontario si leva*). Che dici tu?!...

STRECK. Niente,... io non dico più niente... ma quando uno ha la coscienza pulita non si sgomenta così... No, no!...

ROSA (*commossa, incapace di dominarsi, gli salta davanti*). Che hai detto?

STRECK. (*sostenendo il di lei terribile sguardo*). Ho detto così... di una certa...

ROSA. Che vuol dire... una certa...

STRECK. Non vuol dir niente!...

Rosa (*stringe i pugni e gli salta incontro con incredibile violenza, con la rabbia e la paura negli occhi agitati, finchè accorgendosi della propria debolezza lascia cascare le braccia e balbetta*). Io riuscirò a farmi render ragione!... (*tenendo il braccio destro dinanzi agli occhi pieni di lacrime e sollevando con la sinistra il grembiule per asciugarsi, torna abbattuta e singhiozzante al suo lavoro*).

Streck. (*la segue con lo sguardo freddo, maligno, ostinato, tuttavia gli spunta alle labbra un involontario sorriso di trionfo, che poi prorompe in una sghignazzante risata*). Non hai altro da fare... Non ti buttar fuori troppo... Che pensi di me, Rosa?... Cosa?... Che hai?... Non c'è nulla di male... Ma perchè voler gabellare alle genti un'*a* per una *zeta*?... O perchè no? Perchè sono così stupide? Per me, quelle che lo fanno sono le migliori donne... E, francamente, io me ne intendo... lo credi? Io lo sapevo già da un pezzo!...

Rosa (*esasperata*). Streckmann! Io fo qualche pazzia! capisci? Oppure vattene via dal campo... io sono... mi pare... ti dico...

Streck. (*siede sul greto e si dibatte con le palme sulle ginocchia*). Ah, sacro Dio!... Gesù... no, no... Sono forse io quello che va a raccontarlo per tutto? Son forse tipo io, da gridarti la croce addosso?... Che me ne viene? Io soltanto, vorrei saper qualcosa dei tuoi raggiri... dei tuoi segretucci...

Rosa (*esasperata*). Io vo a casa e m'appicco al trave della mia stanza... Anche Marietta Schubert fece così...

Streck. Con quella era un'altra cosa... Quella aveva fatto ben altre scorrerie!... E soprattutto io non

ebbi mai a che fare con lei... Per ora non c'è proprio di che impiccarsi... Altrimenti non ci sarebbero più donne da un pezzo... Presso a poco è quello che accade per tutto... Dovunque si guarda... se ne vede... e non c'è altro... Che vuoi?... bisogna ridere... Di più non c'è... Vedi tuo padre, come guarda dall'alto al basso... Quand'uno pensa alle proprie scappate, ci si andrebbe a nascondere... invece vedi... ora sarebbe il caso che tu spazzassi un poco davanti alla tua porta...

Rosa (*pallida, tremante*). Oh Gesù! Giuseppe! Maria!...

Streck. Ora, di' su,... Non ho ragione? Voi avete mangiata la devozione col cucchiaio... Augusto Keil, tuo padre, e tu per giunta... La bigotteria, francamente, non la posso soffrire!

Rosa (*con un nuovo passo verso di lui*). È una vergogna! tu non hai visto niente!

Streck. Che? No, non ho visto?... Orsù... bestemmia un altro poco!... Io, secondo te, dovrei averlo sognato!... secondo te non ne so di più... O non era Flamm? il borgomastro di Diezdorf? Oggi, io non ho ancor bevuto neppur un sorso... Non t'ha fatto trottare tenendoti per le trecce, a uso briglie? Non sei stata con lui sotto i salici? (*con risa sguaiate*) Ah, ah!... ti sei divertita a modo?...

Rosa (*minacciosa*). Streckmann! Ti rompo la testa!...

Streck. (*sempre ridendo*). Ma senti:... che vuoi?... Non ti va?... Io non ti sarò ingrato... Al mulino, chi prima arriva, macina prima... così va il mondo!... Solo se lo risapesse sarebbe un affar serio...

Rosa (*esasperata, trema e piange, pur continuando il suo lavoro*). O che uno si ha da permettere di queste cose?

Streck. (*brutale, irritato*). Tu ti permetti ben altro... Io non mi permetto niente, vorrei.... avrei gusto di arrivarci anch'io... dove arriva il borgomastro Flamm, non c'è ragione perchè io debba essere da meno di lui...

Rosa (*convulsa, piangendo e urlando*). Io ho vissuto sempre onestamente... e deve venir uno a sparlare di me!... Ho allevato tre sorelline... e per di più mi son levata alle tre di notte... Non mi son bevuta neppure una goccia di latte! questo lo sa la gente,... lo sanno anche i bambini!...

Streck. Per questo, o che c'è bisogno di farci tanto baccano?... La gente di chiesa torna di già! Sii un poco più trattabile con le persone... Tu scoppi di boria... Può essere che dipenda anche da questo... Io non pretendo di contrastarti se tu lavori e sai risparmiare .. Ma, del resto, non siete per niente da più degli altri.

Rosa (*nella massima angoscia guardando lontano*). Non è Augusto quello che viene di laggiù?...

Streck. (*con indifferenza guarda verso il cimitero*). Dove? Ah, già! son tutti e due che si trampellano lungo l'orto del parroco... Dunque? Tu pretenderesti che me ne andassi? Quei baciapile non mi fan paura.

Rosa (*angosciata*). Streckmann, io mi son messa da parte dodici talleri...

Streck. (*ironico*). Rosina... tu n'hai risparmiati anche di più.

Rosa. Va bene, io ti do tutti quei pochi che ho... Io ti butto ogni cosa... tutti i miei stracci... ti porto qui sino all'ultimo centesimo... Streckmann, abbi un po' di compassione... (*cerca di prendergli le mani in atto supplichevole ma egli le ritira*).

Streck. Io non prendo quattrini.

Rosa. Per tutto quello che c'è al mondo!... no! no!

Streck. Ora vo' vedere se t'arrenderai alla ragione.

Rosa. Se qualcuno del villaggio lo sapesse!...

Streck. Dipende da te... Non occorre che nessuno lo sappia... basta che tu stessa non t'adopri a farlo sapere... (*cambiando ad un tratto di tono, con fare compassionevole*). Dunque, che c'è? È un pezzo che io sono intestato per te...

Rosa. E per qual donna non saresti intestato tu?

Streck. Va bene! Io non so che farci... Quando si va con la trebbiatrice pei poderi, qua e là... non c'è da prendersi pensiero delle chiacchiere che ci si fanno addosso... Quello che fo, lo so io meglio di tutti... Prima che Flamm venisse, d'Augusto io non parlo, avevo già posato gli occhi su di te... Quello che ho dovuto penare, non lo sa nessuno... (*con ostinazione*). Ma... che il diavolo mi porti!... alla fine ci sono... accada pur quello che vuole... Rosina... con me non si scherza... Rosina... Questa volta mi sei venuta a tiro...

Rosa. Ma che!...

Streck. Lo vedrai presto...

SCENA TERZA.

Per la via de' campi viene MARTA saltando, è vestita da festa ed ha ancora l'aria infantile.

MARTA. Rosa, sei tu? Che fai qui?

ROSA. Debbo finire di zappare il campicello... giacchè sabato l'avete lasciato a mezzo!...

MARTA. Oh Dio! no! lascia stare, Rosa, se viene il babbo?...

STRECK. Quando gli torna il conto... non vi torcerà mica il collo, per così poco... Si sa bene com'è il vecchio Bernd!...

MARTA. Chi è quello, Rosa?...

ROSA (*contrariata*). Non me lo chiedere!...

SCENA QUARTA.

Per lo stradone del cimitero viene il vecchio BERND con AUGUSTO KEIL, tanto il vecchio canuto che il giovane trentacinquenne son vestiti di nero, ed hanno in mano il libro dei salmi.

Bernd ha l'aspetto di un vecchio cocchiere padronale in riposo, ha la barba bianca e la voce debole come se avesse superato una grave malattia.

Augusto è il tipo del lavoratore sedentario, ha il viso pallido, dei sottili mustacchi biondi, piccola barba a punta, capelli radi e movimenti incerti, convulsi...

BERND. Non c'è mica da levarglielo dalla testa, a questa ragazza! Quando c'è qualcosa da fare, che sia giorno di lavoro o di festa, deve sempre affannarsi... (*arrivando vicino a Rosa*). Non hai tempo durante la settimana?

Aug. Tu rimproveri Rosa... lascia correre...

Bernd. Se lo vede il nostro buon pastore chi sa come se ne accôra... Non crederà ai suoi occhi!...

Aug. Anche oggi ha domandato di te...

Streck. (*ironico*). Vuol dire che la vorrà per governante.

Bernd. (*accorgendosi della sua presenza*). Oh, guarda!... Streckmann!...

Streck. Tutto qui... Questa ragazza continua a lavorare malgrado le api e le vespe... finchè non si rompe le costole... Per andar a dormire in chiesa, lei non ha tempo.

Bernd. Noi due, là, ci addormentiamo difficilmente... Io credo piuttosto che gli altri dormano qui... o che purtroppo non sieno ancora abbastanza desti... Rosa, c'è qui il fidanzato.

Streck. Calza come un guanto... però la sposa per ora si nasconde...

Aug. Tu hai sempre voglia di scherzare...

Streck. Anche questo calza... Potrei dar contro un paracarro... o abbracciare il manico della scopa... Per me mi sento forte come un bue... e me la rido di gusto!...

Bernd (*a Rosa*). Raccogli la tua roba e andiamo a casa... Anzi, no, andiamo a casa io e te... e tu metti la zappa nel cavo del ciliegio, per non dare scandalo.

Aug. C'è chi gira anche col fucile...

Streck. E altri poveri diavolacci con la fiaschetta della grappa (*cava di tasca una fiaschetta*).

Aug. Ognuno fa quel che gli piace...

Streck. Precisamente, e sopratutto a proprie spese. Vieni, toccati al cuore, e bevi un po' con me...

(*porge la fiaschetta ad Augusto, ma questi non gli bada*).

BERND. Sai bene che Augusto non beve liquori... Dove si trova ora la trebbiatrice?

STRECK. Ma voi, papà Bernd, mi dovete fare la cortesia... Non per niente siete stato distillatore anche voi!... La macchina si trova nella fattoria di sotto...

BERND (*irritato prende la fiaschetta*). Perchè siete voi, Streckmann, se no, non lo farei... Quand'ero fattore, bisognava che facessi un po' di tutto; ma l'acquavite l'ho sempre fabbricata malvolentieri, e vi assicuro che in quel tempo non l'ho mai bevuta...

STRECK. (*ad Augusto che sta mettendo la zappa che giaceva a terra, nel cavo del ciliegio*). Sta bene attento, con quel ciliegio... perchè... piff!... paff!... puff!... basta solo stuzzicarlo... che può sparare!

BERND. C'è della gente che va a caccia di domenica?

STRECK. Il borgomastro Flamm!

BERND. Si è incontrato or ora! A quella gente gli fa torto... dispiace proprio...

STRECK. (*raccoglie i piccoli scarabei e con essi prende di mira Rosa*).

ROSA (*tremando*). Streckmann!

BERND. Cosa c'è?

AUG. Che vuol dir ciò?

STRECK. Oh, niente! s'ha un pulcino da spennare insieme.

AUG. Spennalo con chi ti pare... per conto mio te lo puoi spennare da solo...

STRECK. (*con accanimento*). Sta attento, Augusto! Sta in guardia!...

Bernd. Pace, in nome di Dio... andate d'accordo.

Streck. Il rospo sputa sempre la sua bava dal basso in alto.

Aug. Un rospo sarà chi vive nel fango...

Streck. Augusto! andiamo d'accordo! papà ha ragione... vogliamo diventare amici? non è anche questa, come tu dici, una massima cristiana? Vieni qua, bevi con me!... Beviamo per una volta insieme!... Bello non sei, questo te lo dicono anche quelli che son gelosi di te... ma per leggere e scrivere tengo da te... e tu hai messo assieme il tuo gruzzolo... Dunque, orsù, presto ci vuole un bel matrimonio!...

Bernd (*vedendo che Augusto non si muove, prende la fiaschetta e beve*).

Streck. Questo mi onora, papà Bernd!

Bernd. Per un bel matrimonio so fare eccezione...

Streck. Certamente, e così bisogna fare! Non è più come quando ero carrettiere... alla fattoria,... allora m'avete avuto sotto la mannaia... Oggi però son divenuto rispettabile... Chi ha testa una volta, riesce poi a far la sua strada...

Bernd. Tutto sta come Dio dispensa le sue benedizioni!... (*ad Augusto*) Bevi dunque con lui, a un bel matrimonio.

Aug. (*prende la fiaschetta*). Quello deve darlo Dio, e non c'è tanto da berci sopra!

Streck. (*battendosi con la mano sulla fronte*). E poi deve venire un piccolo Augusto! per rallegrare il nonno! e il maggiore di tutti, lo faremo borgomastro! Eh? Ora però lasciate che anche Rosa beva con noi.

Bernd. Tu piangi, Rosa, che hai?

BIBLIOTECA CIVICA

MARTA. Ha i lucciconi agli occhi...

AUG. Bevine un sorso... contentalo !...

ROSA (*prende la bottiglia con grande emozione e rabbia*).

STRECK. Giù, giù... sempre allegra!... bevici su!...

ROSA (*beve, poi con disgusto consegna la fiaschetta ad Augusto*).

BERND (*con paterno orgoglio*). Questa è una ragazza! Lui la deve tener da conto.

ATTO SECONDO.

Sala in casa di Flamm.

La stanza è ampia, ma bassa Una porta a destra mette nell'atrio, una nel fondo lascia intravedere un gabinetto di caccia; tre finestre ornate di cortine scure e di tende bianche, con molti vasi di fiori occupano la parete sinistra.

Nel gabinetto di caccia si scorgono, quando la porta è aperta, abiti, fucili, arnesi per fare cartucce, uccelli impagliati, e nel mezzo uno scaffale per i registri di stato civile.

La sala con dei vecchi mobili, ha un aspetto semplice e agiato. Nell'angolo a sinistra c'è un grande divano a fiori, e dinanzi ad esso una tavola di noce; all'angolo destro si eleva una grande stufa turchina.

Fra la porta e la stufa c'è un enorme pianoforte a coda, con sopra una collezione di farfalle; sul davanti, sempre a destra, c'è uno scrittoio.

A sinistra, tra le finestre, una delle quali aperta, c'è una grossa poltrona, e più oltre un vecchio cassettone, sul quale sono posati ninnoli di vetro, porcellana, ritratti d'ogni genere.

Alle pareti sono appese fotografie di famiglia, corna di cervo e di daino, uccelli imbalsamati, un vecchio orologio a cuculo, una tabella per le chiavi, e sopra lo scrittoio un grande ritratto di bambino sui cinque anni, circondato da una semplice cornice di legno, decorata però da una corona di fiori campestri freschi, e sotto ad esso una gran coppa di cristallo con delle violette infisse nella sabbia. È una bella giornata di primavera.

La signora Flamm, sulla poltrona a ruote, siede presso la terza finestra, verso il proscenio. Ella è una matronale figura di donna sui quarant'anni. Veste un abito di *alpagas*, un po' antiquato, ha in testa una cuffietta di trina, un bavero e dei polsi pure di trina. Un libro ed un fazzoletto posano sulle sue ginocchia. Il viso della signora Flamm è

imponente, ha gli occhi azzurri, indagatori, la fronte alta, le tempie larghe, la capigliatura grigia, divisa nel mezzo, è pettinata accuratamente, e se la ravvia di tanto in tanto colla punta delle dita. L'espressione del viso è buona, è seria, ma non dura, e nei tratti, come nello sguardo, rivela una grande serenità.

SCENA PRIMA.

La Signora Flamm guarda pensierosa al di fuori, sospira e s'immerge nella lettura del libro, poi ascolta, mette un segno fra le pagine del libro e lo chiude, si volge verso la porta e dice, con voce insinuante:

Signora. Chiunque sia, avanti! avanti! (*Si sente picchiare alla porta dell'atrio, la porta si apre e compare Bernd*). Che c'è? Oh! è dunque il nostro bravo tutore degli orfani, il custode della chiesa? Venite avanti! Non vi mangio mica, papà Bernd!

Bernd (*seguito da Augusto, ambedue vestiti da festa*). Vorremmo parlare col signor tenente.

Signora. Oh, oh, sembrate in festa, a quel che vedo.

Bernd. Riverita signora tenenta.

Signora. Benissimo! Buon giorno papà Bernd! mio marito era poco fa nel suo gabinetto di caccia (*osservando Augusto*). Oh, ma c'è anche il signor genero?

Bernd. Sicuro, con l'aiuto di Dio, signora Flamm.

Signora. Quand'è così mettetevi a sedere; vi annunceremo. Dunque alla fine si va avanti...

Bernd. Questa volta ringraziando Dio, ci siamo.

Signora. Mi fa piacere. L'aspettare non porta a niente; quando tanto una volta ha da farsi... è meglio andare per le spiccie... S'è dunque decisa?...

Bernd. Certamente! Ora mi son proprio levato un peso dallo stomaco. Ha resistito un pezzo... ma ora è lei che spinge ogni cosa. Il matrimonio è meglio oggi che domani.

Signora. Ciò mi consola, signor Keil! Mi fa proprio piacere, papà Bernd!... Cristoforo! (*chiama a voce alta*) Cristoforo! Credo che mio marito verrà da un momento all'altro... Dunque anche questi sono stradati... Ora papà Bernd, potete davvero parlare di felicità... Sarete contento, eh?...

Bernd. E lo sono, difatti! Lei ha ragione, signora Flamm. L'altro giorno abbiamo parlato insieme; e proprio quel giorno Dio ci dette anche una maggior benedizione... Augusto andò dalla signorina Gradauer, che è tanto caritatevole, e ottenne tremila marchi in prestito, per poter comprare la casa dei Lachmann.

Signora. Davvero?! È mai possibile!? Dunque ora papà Bernd, la riavrete. Quando i vostri padroni vi licenziarono, senza darvi neanche il benservito, eravate depresso e sfiduciato... Fu una vera birbonata, quella! Ora Dio ha rimesso a posto tutto...

Bernd. Così è. L'uomo, qualche volta, si scoraggia troppo presto.

Signora. E ora va bene! Ora vi troverete a meraviglia, non è vero? Prima di tutto la casa è dirimpetto alla chiesa; e poi c'è un bel pezzo di terreno intorno!... E Rosa, sopratutto... è una brava massaia... Davvero, potete essere contenti!

Bernd. Quanto bene che ci fa quella signora! Dopo Dio, chi s'avrebbe a benedire di più? Se fossi stato al servizio della Gradauer e mi fossi ro-

vinato per lei come ho fatto qui pei nostri padroni... non avrei certo tanto da lamentarmi...

Signora. Ma ora non c'è più ragione di lamentarsi, papà Bernd!

Bernd. Ah, no! no di certo... per un verso no...

Signora. Sulla riconoscenza, finchè si è vivi, c'è da contar poco... Mio padre è stato ispettore forestale per quarant'anni, eppure quando morì mia madre ha dovuto soffrire anche la fame!... Voi ora avete un bravo genero; potrete abitare in una bella casa, la terra che lavorerete sarà come se fosse vostra... e che tutto continui ad andar bene sempre, lasciatene la cura ai vostri figliuoli.

Bernd. Anche questo lo si spera certamente! Vede? io non ne dubito punto. Chi ha saputo lavorare tanto, in principio col vendere i libri per le vie...

Signora (*ad Augusto*). Non volevate una volta farvi missionario?

Aug. Pur troppo la mia salute era troppo debole.

Bernd. Quando si sa che uno sa leggere e scrivere e per di più ha un mestiere ed è così buon cristiano e così onesto... si può mettere la testa fra due guanciali, anche se fosse per l'ultimo sonno.

Signora. Sapete, papà Bernd, che mio marito vuol piantare il suo ufficio? Sarà difficile che arrivi a fare il matrimonio della vostra Rosa.

Bernd. Sono là intorno alle rape...

Signora. Oh, lo sapevo... Rosa aiuta anche da me, è stata già stamane qui... se volete andarci... subito dietro il cortile... Cristoforo!... (*chiamando*) Ecco lui!...

SCENA SECONDA.

FLAMM in maniche di camicia compare sulla porta della stanza di caccia, è occupato a pulire le canne d'un fucile; la sua voce si ode prima da dietro le scene.

FLAMM (*dal di dentro*). Vengo subito!

SIGNORA. Affari d'ufficio!...

FLAMM (*entrando*). Già. Il macchinista Streckmann era qui poco fa. Io preferirei far trebbiare subito... ora che la macchina è nel podere... Ma quella gente non è ancora all'ordine!... Ah, guarda! C'è papà Bernd!

BERND. Si, signore; noi siamo venuti... si vorrebbe...

FLAMM. Uno dopo l'altro! un po' di pazienza! (*mentre guarda entro le canne del fucile*). Se avete affari di stato civile, papà Bernd, dovete aspettare ancora un pochino. Il mio successore è il possidente Steckel, che prende le cose con più solennità.

SIGNORA (*che ha tenuto l'ago da* crochet *appoggiato al mento, mentre guarda il marito*). Ma no, Cristoforo... che dici mai!

AUG. (*pallido sin dal principio, quando ha sentito parlare di Streckmann, ha impallidito anche di più; ora si drizza solenne e agitato*). Signor tenente, io voglio fare le pubblicazioni di matrimonio. Con l'aiuto di Dio, sono sul punto di contrarre il sacro vincolo del matrimonio.

FLAMM (*si leva il fucile di davanti agli occhi*). È mai possibile?... È proprio una cosa così urgente?...

SIGNORA (*sorridendo*). Che te ne viene, Cristoforo; suvvia, lascia che la gente si sposi, a piacer suo...

Tu già sei un vero predicatore. Se stessero a sentire lui, non ci sarebbero che scapoli e zitelle.

Flamm. Perchè il matrimonio non è che una trappola pei fringuelli... Lei è dunque il legatore Augusto Keil?

Aug. Per servirla...

Flamm. E abita a Wandrist qui dirimpetto? e ha comprato la casa dei Lachmann?

Aug. Per servirla.

Flamm. Sicchè vuole aprire una libreria?

Aug. Libreria e cartoleria, forse...

Bernd. Soprattutto pensa ai libri di devozione...

Flamm. Alla casa di Lachmann è annesso anche del terreno... dev'essere, se non sbaglio, presso il gran pero....

Bernd e Augusto (*insieme*). Sicuro.

Flamm. Allora siamo confinanti (*posa il fucile e cerca nelle tasche un mazzo di chiavi, poi s'affaccia alla porta e chiama*) Mina? porta la signora un poco per di là (*siede rassegnato allo scrittoio, ma senza poter nascondere la propria irrequietezza*).

Signora. Che marito cavalleresco!... Del resto ha ragione, io sono di troppo.

Entra la cameriera, una ragazza fresca, vestita con molta correttezza, e si mette dietro la poltrona a ruote.

Signora. Portami di là, nel gabinetto di Cristoforo! Tu potresti appuntarti le trecce un poco meglio!! (*la serva la conduce fuori per la porta di fondo*).

Flamm. Io compiango i Lachmann.

Aug. (*tossisce, irritato e imbarazzato*).

Flamm. Orsù, in fin dei conti è lo stesso! Chi ha quel fondo può esser contento. Lei vuole dunque?... Ma qui manca la fidanzata. Come va?... La sposa è forse renitente?

Aug. (*eccitatissimo, ma risoluto*). Siamo d'accordo, per quanto so io...

Bernd. Io vo subito a chiamarla e la porto qui, signor Flamm! (*esce in fretta*).

Flamm (*che visibilmente distratto ha aperto la scrivania, si accorge tardi della scomparsa di Bernd*). Che sciocchezza! non era mica indispensabile (*guarda per qualche istante la porta dell'atrio con aria costernata poi scuote le spalle*). Fate un po' quel che volete. Io ci voglio fumar sopra (*si alza, prende dalla scrivania una scatola di tabacco, stacca dal muro una corta pipa, l'empie e l'accende, poi offrendo il tabacco ad Augusto*). Fuma lei?

Aug. No.

Flamm. Prende forse tabacco da naso?...

Aug. No.

Flamm. Non beve nè birra, nè liquori, nè vino?

Aug. Niente, all'infuori del vino della santa comunione.

Flamm. Sani, esemplari principî! Avanti! Non avean bussato alla porta? Ah, forse no, sono stati quei maledetti cani!... Lei non fa per caso il flebotomo per passare il tempo?

Aug. (*scuote la testa*).

Flamm. Non ha fatto delle guarigioni per mezzo delle preghiere? Mi par d'averlo sentito dire!...

Aug. Era ben altro che flebotomia.

Flamm. Come!

Aug. La fede sa scuotere anche le montagne e quello che s'invoca con fede sincera... perchè il Signore è onnipotente.

Flamm. Avanti! Non hanno picchiato un'altra volta? Avanti! Entrate, perdincibacco!

SCENA TERZA.

Bernd pallido spinge Rosa, pur essa pallidissima e contrariata. Rosa e Flamm si scambiano una lunga occhiata.

Flamm. Benissimo! Aspettate un momento! (*va, come se dovesse prendere qualche cosa nel gabinetto di caccia*).

Bernd (*sottovoce a Rosa*). Che t' ha detto Streckmann?

Rosa (*c. s.*). Che? niente babbo,..

Bernd. Streckmann era là fuori e ha parlato a lungo con te.

Rosa. Ma no! Che cosa aveva da dirmi?

Bernd. È quello appunto che ti domando!

Rosa. È proprio quel che non so.

Aug. Non ti devi intrattenere con un tal furfante.

Rosa. Che ci posso fare io se mi parla?

Bernd. Ah! vedi dunque che t' ha parlato?

Rosa. Certo, ma io non sono stata a sentire quel che diceva.

Bernd. Quello Streckmann bisognerà denunciarlo... Sarò costretto a sporger querela... Mentre noi si passava per l'aia, dove ha la trebbiatrice... l'ho sentito ricominciare... Ci ha gridato dietro non so che... Non ho potuto capire quel che borbottasse...

Aug. Quando una ragazza scambia con lui anche due parole, la sua riputazione è già in pericolo.

Rosa. Allora cèrcatene una meglio...

Flamm (*rientra, si è messo il colletto e la giubba e ostenta un'aria seria e posata*). Oh, dunque buon giorno! In che posso servirvi? Quando si deve fare questo matrimonio? Non siete ancora d'accordo su questo? Allora uno di voi dica su... Insomma, genti... O che non siete ancora a questo punto? Allora andatevene a casa, dormiteci sopra e quando sarete decisi tornate...

Aug. (*imperiosamente*). La cosa deve esser regolata subito.

Flamm. Io non ho niente in contrario, Keil... (*in procinto di prendere delle note colla matita*). Dunque quando s'ha da fare?

Bernd. Al più presto possibile, pensavamo oggi...

Aug. Fra quattro o cinque settimane, se si può.

Flamm. Già, fra quattro o cinque settimane?

Aug. Si, signor Flamm.

Flamm (*a Rosa*). Che ne pensi? Che cosa ne pensa, volevo dire... È vero che noi ci conosciamo fin da bambini,... ma quando una è fidanzata... non si deve più dare del tu... Dunque, prego... lei è.... mi pare, poco persuasa...

Aug. (*che dopo le parole di Rosa si è tirato in disparte mortificato, e l'ha guardata continuamente, ora domina la sua eccitazione e dice con calma*) Dunque, statevi bene, papà Bernd.

Bernd. E io ti dico che devi restar qui... (*a Rosa*) E tu? A te vo' dire un po' una cosa!... Deciditi! capisci? Ho avuto troppa pazienza con te... e anche Augusto n'ha avuta più del bisogno. Abbiamo subiti i tuoi capricci... e si pensava sempre: Pazienza! Pazienza! Il buon Dio finirà

col ricondurla alla ragione... Ma con te ormai si va di male in peggio... Tre giorni fa me l'hai promesso dandomi la mano d'onore... e anche ad Augusto desti la mano, come pegno... Tu stessa non aspettavi altro... e ora invece non ne vuoi sapere. Che significa? Che cosa pensi di te stessa? Credi di poterti permettere qualunque cosa, perchè sei una ragazza ammodo? Perchè ti sei sempre contenuta bene, hai lavorato e nessuno può dire una parola sul conto tuo? Non sei mica la sola! Questo è il dovere d'ogni ragazza... non c'è da metter su superbia, per questo... Ce ne sono delle altre che non vanno a ballare, che hanno allevato le sorelline e governano la casa del loro vecchio padre... Non sono mica tutte oziose e sguaiate... Che cosa dovrebbe accadere se non fosse così? Saresti già da un pezzo fuori di casa... Una figliuola così non la vorrei... Quest'uomo non ha bisogno di te... Uno come lui basta che levi un dito per aver dietro una folla di ragazze delle migliori famiglie... Differenti forse da quello che sei tu... Davvero!... Alla fine la pazienza scappa... Cocciutaggine, orgoglio, presunzione!... Dunque, o tu vuoi mantenere la tua promessa, o...

FLAMM. Su, su, papà, bisogna essere tollerante...

BERND. Signor tenente... Non conosce ancora come va la storia. Quando una ragazza vuol maltrattare e offendere un uomo per bene, non può essere mia figlia.

AUG. (*in procinto di piangere*). Rosa! Che hai da rimproverarmi? Perchè sei così cattiva con me? Già io non ho mai avuto fiducia nella mia feli-

cità, ma perchè? So che tanto per me non ci sono che sventure, io sono predestinato. E l'ho sempre detto anche a papà Bernd. Nonostante ho lavorato, penato, e Dio mi ha fatto la grazia che non m' è andata male... Si piange!... Accade così... quando non si può fare diversamente. Per me questa sarebbe stata una gioia troppo grande. Quando si è cresciuti all'asilo, non s'è mai conosciuto una famiglia, nè sorelle, nè fratelli... il meglio è rivolgersi al cielo... È possibile che io non sia il più bello! Però io ti ho chiesto, tu m' hai detto di sì... Però l' avrai da rimpiangere amaramente (*vuol uscire ma Bernd lo trattiene*).

Bernd. Ancora una volta, Augusto, rimani! Capisci tu Rosina, parola per parola?... O quest'uomo qui... oppure... non voglio dirlo per ora... Lui è stato il mio sostegno da quando ha contato sopra di te... e mentre io era malato e non potea guadagnare e nessuno s' occupava di noi, ha diviso con noi quel po' di pane che aveva...

Aug. (*non può dominare più la sua eccitazione, prende il cappello ed esce*).

Bernd. È stato come un angelo del cielo, Augusto!

Rosa. Io voglio... certo... ma potete lasciarmi tempo...

Bernd. T'ha lasciato tre anni! Anche il pastore te l'ha detto... ora ne ha abbastanza, chi potrebbe dargli torto! Tutto deve avere un limite. Su questo ha ragione... Ma tu guarda bene dove rimani e quello che stai per fare... Tanto, a me, non puoi fare più onore!... (*esce*).

Flamm. Su! su! su! su! Perdindirindina! Andiamo!

Rosa (*è apparsa ora pallida come un cadavere, ora rossa come fiamma; la sua interna emozione traspare dai movimenti convulsi, quasi stesse per erompere; dopo l'uscita di Bernd però rimane intontita*).

Flamm (*dopo aver dato un pugno sul registro e ripreso animo*). Rosa! svegliati! che ti succede? Non lasciarti preoccupare da queste chiacchiere! (*e poichè ella è assalita da un tremito ed ha gli occhi gonfi di lagrime*). Rosa! sii ragionevole! Che vuol dire tutto questo?

Rosa. Io so quello che voglio e ci rifletterò..., e se... non se ne farà niente... allora... non sarà un gran danno!

Flamm (*concitato cammina su e giù per la stanza, poi si ferma dinanzi alla porta ad origliare*). Naturalmente!... e perchè no? (*si sofferma dinanzi alla tabella delle chiavi come se si interessasse solo di quella, stacca alcune chiavi e bisbiglia rapidamente*). Rosa! tu, Rosa! Rosa! non senti niente? Dobbiamo trovarci in fondo al villaggio... devo ragionare un altro poco con te... pst!... la vecchia è là dentro... qui non è aria!

Rosa (*con sforzo, ma risoluta*). Mai, mai più, signor Flamm.

Flamm. Tu dunque vuoi farci impazzir tutti? Che demonio sei? di' un po'.... Io ti corro dietro da una settimana per farti sentir la ragione, e tu mi sfuggi come un lebbroso..., è più che naturale, che poi avvengano certe storie!...

Rosa (*con sforzo, ma energica*). E se anche accade dieci volte peggio... battete sempre su di me... io non mi merito di meglio... Pulitevi pure le scarpe tutti addosso a me... ma...

FLAMM (*che sta ritto dinanzi alla tavola si volge con sorpresa a Rosa, ma si trattiene; infine dà un forte pugno sulla tavola e fa tremar tutto*): Sacrr-rr...amento!

SCENA QUARTA.

La signora FLAMM nella sua poltrona a ruote, condotta dalla serva, compare sulla porta in fondo.

SIGNORA. Flamm! Che c'è mai?

FLAMM (*si è turbato, ad un tratto si decide, stacca dalla parete il cappello ed il bastone e se ne va per la porta destra*).

SIGNORA (*lo guarda impressionata, ne segue la partenza scuotendo la testa, poi si volge a Rosa*). Che cosa è accaduto? Che ha mio marito?

ROSA (*fortemente commossa*). Ah! signora tenenta cara! Quanto sono disgraziata! (*cade ai piedi della signora Flamm e nasconde il suo viso nel di lei grembo*).

SIGNORA. Ora dimmi su... su... Santo Dio! figliuola, che t'è mai capitato? Che hai? Tu sei proprio cambiata!... Questo, in vita mia, non arriverò mai a spiegarmelo!... (*alla serva che le è rimasta dietro*). Non ho più bisogno di te..., torna più tardi; intanto va a metter tutto all'ordine in cucina.

(*La serva esce*).

SIGNORA. Ora, dunque, che ti succede? Che cosa ti è capitato? Confidati a me. Alleggerisciti.... Che?... Come?... Che dici?... Che hai detto?... Non vuoi sposare il legatore? Oppure hai qual-

che altro per la testa?... Tanto vale l'uno che l'altro... ma valore per davvero, non l'ha nessuno...

ROSA (*alzandosi risoluta*). Io so quello che voglio, e basta così...

SIGNORA. Ah, così? Vedi dunque? Io supponevo che tu stessa non lo sapessi... Le donne tante volte non sanno spiegarselo... specialmente alla tua età... Una vecchia, in certi casi, può essere di aiuto... Ma quando tu già lo sai, basta. Potrai sbrigartela da te... (*con sguardo indagatore dopo essersi messa gli occhiali*). Rosina, sei forse malata?

ROSA (*confusa, spaventata*). Malata? Come? Perchè?

SIGNORA. Malata... così... tanto per dire... prima tu eri un'altra...

ROSA. Io non sono malata per niente...

SIGNORA. E difatti io non dico che tu lo sia. Lo domando soltanto... Anzi è per questo che te l'ho chiesto! Noi dovremmo spiegarci bene... Vogliamo prenderci in giro? Non dobbiamo mica fare a nascondino! Credi forse che ti voglia male?...

ROSA (*scuote il capo*).

SIGNORA. Volevo ben dire! Dunque siamo d'accordo. Tu hai giuocato persino colla mia creatura... siete cresciuti insieme, l'uno accanto all'altra, finchè Dio me lo riprese... In quel tempo morì anche la tua mamma. Me ne ricordo sempre... ella era nel suo letto... e mi disse persino... che io dovessi, se m'era possibile, occuparmi un poco di te...

ROSA (*cogli occhi fissi nel vuoto*). Sarebbe meglio che andassi ad affogarmi...; se così è... che Dio mi perdoni il peccato...

Signora. Se così è? Che intendi dire? Non ti capisco. Non potresti spiegarti più chiaramente? Prima di tutto sono una donna, e con me non occorre avere scrupoli... eppoi sono madre... sebbene non abbia più il mio bambino... Figliuola mia, chi sa quello che hai? Io ti osservo da parecchie settimane..., tu forse non te n'eri accorta...; ora però bisogna che tu mi dica subito la verità... Spingimi fino al cassettone! (*Rosa fa muovere la poltrona sino al comò*) Così... Qui nei cassetti ci sono delle cose vecchie... Ancora le cose del mio piccino... Tua madre una volta mi diceva: La mia Rosa! Quella sì, che diverrà una brava madre di famiglia! Però ha il sangue troppo ardente!... Io non lo so, può darsi che avesse ragione! (*prende da un cassetto una grossa bambola*) Eppure vedi! sia come si vuole... una madre non è mai da sprezzarsi! Con questa pupa avete giuocato tu e Kurtel... sopratutto tu, l'hai lavata, vestita, le hai dato da mangiare... l'hai asciugata, e una volta è capitato Flamm mentre te l'eri attaccata al seno... Tu stamane hai portato dei fiori, è vero? Le viole che sono là nella coppa! E poi domenica portasti una corona sulla sua tomba... Bambini e tombe son faccende per le donne!... (*prende dal cassetto una camicia da bambino e la spiega dinanzi a sè*). Parla, Rosa! Io ti son grata dell'attenzione...; tuo padre l'ha colla dottrina, colle missioni, e tante altre cose del genere..., dice che tutti gli uomini son peccatori e pretende di farli diventare angioli... Può darsi che abbia anche ragione, tanto io non me ne intendo... Io ho imparato una cosa

sola... cioè, che cosa vuol dire esser madre in questa terra... e come una madre sia benedetta anche nei suoi dolori!

Rosa (*Singhiozzante cade in ginocchio e bacia con riconoscenza le mani della signora, quasi volesse con quei baci farle la dura confessione*).

Signora (*con un lampo degli occhi, lascia travedere che ha capito la confessione, però continua tranquillamente*). Vedi figliuola? Questo son arrivata a imparare... Io l'ho imparato e il mondo se n'è scordato. Di molte cose io non so nulla, o so appena quello che san gli altri...; ma io quello che tutti sanno non lo chiamo sapere... (*ripiega con cura la camicia e la ripone nel cassetto*). Orsù, ora va a casa e sta di buon animo, voglio un po' pensarci fra me e me... va bene?... Per ora non ti chiedo altro... Con te ora ci vuol riguardo... Intendo dire che bisogna essere doppiamente cauti.. Io non voglio saper altro... riposa su di me... Noi pei padri, di solito, siamo affatto indifferenti, sia un signore o un disperato, non importa..., tanto le creature le dobbiamo partorire noi..., lì non ci aiuta nessuno... Bisognerà pensare a tre cose: al babbo, ad Augusto... e a qualcun altro..., a questo c'è tempo... Ora voglio ben bene riflettere. Almeno si può esser buoni a qualche cosa in questo mondo!...

Rosa (*si è nuovamente alzata rigida e cupa*). Ah no, signora tenenta, non lo faccia... non va... Lei non ha da prendersi le mie pene... non me lo son meritato nè da lei, nè da nessuno... Lo so, è una pillola che devo inghiottire da me. Non

mi posso rimettere ad altri... si capisce... Lei è buona come un angiolo, signora tenenta... Dio mio! lei è troppo buona con me!... ma non va... tanto io non lo posso accettare!... Addio, signora tenenta!...

SIGNORA. Rimani ancora. Non ti posso lasciare andar via in questo stato; chi sa mai quali storie stai per fare!

ROSA. No, signora Flamm, può star tranquilla. A finirla, per ora non ci penso. Al bisogno potrò lavorare pel bambino...; il cielo è alto e il mondo è largo... se si trattasse solo di me... e non ci fosse il babbo... e Augusto non mi facesse così pena... è che un bambino, dopo tutto, deve aver un padre!...

SIGNORA. Brava, sii forte! Già tu fosti sempre una ragazza coraggiosa. È meglio che tu tenga la testa a posto... Ma sebbene ti abbia capito... io non so immaginare perchè ti opponi al matrimonio...

ROSA (*nuovamente rigida, pallida, sgomenta*). Che devo dirle? Non lo so. Non mi voglio opporre più... solo Streckmann...

SIGNORA. Sii franca, capisci? Ora segui il mio consiglio... va a casa... torna domani... dà retta a me... sta allegra, che quando nasce una creatura bisogna rallegrarsi.

ROSA. Lo sa Iddio se lo fo...; io riuscirò sola, in questo nessuno mi può aiutare (*esce in fretta*).

SIGNORA (*sola, la segue collo sguardo, poi riprende dal cassetto la camicia da bambino, la spiega nuovamente e dice*): Difatti, figliola, quella che ti tocca è una fortuna; per una donna non ce n'è una maggiore!... Tientela cara!

ATTO TERZO.

Una ridente campagna. Nel davanti, a destra, in una specie di avvallamento triangolare, sgorga una sorgente circondata da sassi, e sopra questa si eleva un vecchio pero. Nel fondo si vede pure uno stagno circondato da olmi, nocciòli e salici, nelle cui acque, somiglianti a quelle d'un laghetto, si levano canneti e piante lacustri. Tutto il resto è come una serie di prati.

Vecchie quercie, olmi, faggi e betulle, disseminati qua e là, formano un semicerchio e dietro, in lontananza, spuntano i tetti e le torri di diversi casolari. A sinistra, dietro dei cespugli, si vedono i tetti di paglia d'un caseggiato.

Caldo meriggio al principio d'agosto. Si ode in lontananza il ronzio del volàno di una macchina trebbiatrice.

SCENA PRIMA.

BERND e AUGUSTO vengono da destra, accasciati e assonnati dalla fatica e dal caldo. Ambedue son vestiti solo con camicia, calzoni e cappello, portano la giubba sulla spalla ed hanno nella mano una falce, mentre alla cintura recano appeso un corno di bue con la pietra da affilare.

BERND. Oggi fa molto caldo — bisogna riposare un poco — ma dà soddisfazione lavorare le proprie terre...

AUG. A falciare non ci siamo avvezzi...

BERND. Te la sei cavata benone!

AUG. Ma che! Tutto sta a durare! Ho le ossa rotte e mi sento già il convulso...

BERND. Puoi esser contento, genero mio. Bisogna esserci abituati, mentre per te questa è un'ecce-

zione; ma, come t'ho detto, tu potresti stare alla pari de' giardinieri...

Aug. Un giorno o l'altro ci lascierò la pelle!... mi fiacca troppo... e mi tornano i dolori. Sono stato anche dal dottore e, come al solito... ha dato una scrollata di spalle.

Bernd. Tu sei sano e nelle mani di Dio... tutto al più hai da mettere un paio d'aghi arrugginiti a mollo... e poi berne l'acqua due o tre volte la settimana... Questo purifica il sangue e rinforza il cuore... Se almeno il tempo si mantenesse...

Aug. M'è sembrato che mentre si falciava, cominciasse a tuonare.

Bernd (*chinandosi all'orlo della sorgente vi accosta la bocca e beve*). L'acqua è sempre la miglior bibita!...

Aug. Che ore saranno?

Bernd. Saranno le quattro. Non capisco dove possa esser rimasta Rosa con la merenda (*si alza e osserva la lama della falce, così pure Augusto*). Devi affilarla? La mia può andare un altro poco...

Aug. Posso provare ancora così...

Bernd (*si lascia cadere sull'erba ai piedi del pero*). Vieni piuttosto a sedere qua, vicino a me... Se tu hai qui la Bibbia potremo subito ristorarci l'anima.

Aug. (*spossato, lasciandosi cadere accanto a Bernd*). Io mi contento di dire: sia lodato Iddio!

Bernd. Vedi, Augusto? Te l'avevo detto subito; lascia correre; la ragazza ci pensa da sè... Ora s'è fatta ragionevole anche lei... Una volta... anche prima che venisse fuori la tua questione... io mi

sono rotto la testa spesso... Qualche volta, come è vero Dio! pareva che corresse contro un muro; un muro invisibile; e che ci volesse battere il capo a tutti i costi...

Aug. E ora che le è venuto? Per me, ringrazio Dio in ginocchio... ma prima... non sapevo capirlo... che lei, tutto a un tratto... da che potrà dipendere? Io non so proprio rendermene ragione!

Bernd. Come fu questa volta, quando s'andò dal borgomastro, in confronto di quell'altra!...

Aug. Preferisco che ormai Flamm non sia più borgomastro.

Bernd. Questa volta non ha fatto una mossa, e in quattro e quattr'otto, tutto s'è regolato... Ecco come sono le donne!...

Aug. Che dipenda da Streckmann? Lui, quella volta, le aveva gridato dietro qualche cosa, e prima le avea anche parlato.

Bernd. Può essere e può non essere!... Questo non lo so. Da lei non si cava una parola...

Aug. Quando vedo il macchinista Streckmann mi fa l'effetto... come se vedessi il... Dio ci scampi!...

Bernd. Ella può aver pensato che quel figùro le facesse qualche brutto tiro... Da quando era ragazzo è sempre stato corrotto abbastanza! Quante volte sua madre se n'è lagnata! Può darsi che sia così... colui è capace di tutto!

Aug. Quando vedo quell'uomo mi sento montare il sangue alla testa... e vorrei quasi imprecare il Padre Eterno!... Vorrei che mi avesse fatto un Sansone! Allora, che Dio mi perdoni, mi vengono dei brutti propositi (*si sente il fischio della locomobile*). È là!

Bernd. Non ti curare di lui.

Aug. Va bene! Quando tutto sarà passato, potrò chiudermi fra quattro mura... e condurre una vita tranquilla...

Bernd. Una vita dolce e tranquilla! Che Dio ve la dia!

Aug. M'ha preso un tal disgusto del mondo e degli uomini che io... che vi ho da dire?... Quando tutto mi va a traverso... mi viene una gran voglia di morire...

SCENA SECONDA.

Una folla di braccianti assetati, una vecchia e due ragazze del podere di Flamm, vengono in fretta dai campi. Sono Hahn, Heinzel, Golisch, la vecchia Golisch, sua moglie, il Vecchio Kleinert, la Massaia e la Sottomassaia. Gli uomini portano solo camicia e calzoni, le donne hanno le gonne rialzate, uno scialletto sul petto e un fazzoletto a colori in testa.

Hahn (*trentenne, dal colorito bruno, capelli castagni, aria giovanile*). Io arrivo sempre primo alla fonte! Potete urlare quanto volete, ma non riuscite a starmi dietro (*s'inginocchia davanti alla sorgente*). Mi verrebbe la voglia di saltarci dentro a fare un bagno.

Sottomassaia. Non ti ci provare! Abbiam sete anche noi (*alla massaia*). Hai un pentolo per attingerla?

Mass. Aspetta... prima tocca alla massaia.

Heinz. (*prende le due donne per le spalle e le spinge indietro, passa fra mezzo a loro e si lancia sulla fontana*). Prima vengono gli uomini, poi le donne!

Klein. Qui c'è posto per tutti... Papà Bernd!... buon appetito...

Bernd. Sì, sì, ma qui non s'ha ancora la merenda e s'aspetta da un momento all'altro.

Golisch. Mi... mi... mi... si potrebbe strizzare come un cencio, tanto son bagnato... ho la lingua riarsa come se fosse di legno...

Vecchia Golisch. Acqua!...

Klein. Qua ce n'è abbastanza per tutti.

Tutti (*bevono, alcuni chinandosi con la testa sino allo specchio dell'acqua, altri nel cavo delle mani, altri nel cappello, altri in vasi e bottiglie, non si sente che il gorgoglio delle loro gole, e i loro sospiri di sollievo*).

Heinz. (*alzandosi dopo bevuto*). L'acqua è buona, ma preferirei la birra...

Hahn. Se ci fosse anche un bicchierino d'acquavite!

Golisch. Augusto ne potrebbe offrire un quartuccio!

Vecchia Golisch. Meglio farebbe se c'invitasse allo sposalizio.

Golisch. Noi veniamo tutti allo sposalizio... sarà presto...

Heinz. Io non vengo, perchè ci dà a bere acqua scussa. Questa la posso bere anche qui alla fonte... tutt'al più con un po' di fondi di caffè...

Hahn. E per di più pregare e cantare! Chi sa. Forse capita anche il parroco di Jenka e ci fa ripetere i dieci comandamenti, per vedere se si sanno...

Heinz. O il Paternostro... non ci sarebbe male! Io l'ho scordato di già...

Klein. Genti! lasciatemi in pace Augusto. Io vi dirò solo una cosa... che se avessi una figliuola... un

genero migliore non lo potrei desiderare... Lui sa il fatto suo... e lavora!...

(I braccianti e le donne si sono disposti in circolo e mangiano la loro merenda che si compone di grosse fette di pane, che tagliano col coltello, e di caffè, che hanno in piccoli pentoli).

VECCHIA GOLISCH. Ecco Rosina Bernd che arriva dalla parte del villaggio.

GOLISCH. Mirate là, come sa saltare!

KLEIN. Quella è capace di prendersi un sacco di grano in ispalla e portarlo a un terzo piano! Stamane l'ho veduta con un armadio nel carrettino che se lo portava alla casa nuova. Quella ha forza e cervello, e saprà governar bene i fatti suoi...

HAHN. Quando vedo come la va ad Augusto, credetemi, genti, mi vien la voglia di buttarmi anch'io dalla parte dei santi.

GOLISCH. Con loro bisogna saperci stare; allora le cose camminano...

HAHN. Quando si pensa che lui andava pei paesi con la bisaccia dei libriccini, e scriveva le lettere alla gente... Oggi ha avuto la più bella casa, e può sposare la più bella ragazza del contorno.

SCENA TERZA.

ROSA entra portando in un paniere la merenda per Augusto e per Bernd.

ROSA. Buona merenda!

GLI ALTRI. Buon pro vi faccia.

— Grazie!

— Buon appetito!

— Prosit!

Vecchia Golisch. Tu, Rosina, fai patir la fame al tuo innamorato!

Rosa (*allegra, cavando la roba dal cestello*). Ma che! Non si patisce la fame per così poco!

Heinz. Ricordati, Rosina, di governarlo bene, se no, non cova...

Golisch. Se no, ti resterà troppo asciutto!

Bernd. Dove sei rimasta così a lungo? È già una mezz'ora che ti aspettiamo.

Aug. (*a mezza voce, irritato*). E così c'è tutta quella gente, mentre se no, avremmo finito chi sa da quanto!

Vecchia Golisch. Lascialo brontolare, figliuola! non te ne incaricare...

Rosa. E chi brontola, mamma Golisch? Chi avrebbe da brontolare? Augusto non brontola mai in vita sua...

Vecchia Golisch. E se anche brontola... ti dico — non te la prendere...

Heinz. Se per ora non brontola... verrà la volta che comincerà...

Rosa. Augusto non è l'uomo da farlo...

Golisch. Voi siete già come pane e cacio...

Rosa. Noi siamo andati sempre d'accordo, no, Augusto? (*bacia Augusto*). Di che ridete? Non c'è di che.

Golisch. No... eppure m'ero illuso, di potere una volta o l'altra salire per la finestra anch'io...

Klein. Hai intenzione di ritornare colle ossa nel fazzoletto?

Mass. (*singhiozzando*). Oh Dio! oh Dio! oh Dio! Anche a questo rischio lo farei lo stesso; chi sa...

Bernd (*facendosi cupo, ma pure con voce calma*). Pensa un po' per te!

KLEIN. Hai capito quel che dice? pensa per te; il vecchio Bernd, non sempre ha voglia di scherzare...

ROSA. Dopo tutto, non ha detto niente... lasciatelo fare...

KLEIN. Per ora sta tranquillo come un agnello, ma se si scuote... non lo credereste... io lo so — da quando era fattore al podere di fronte... allora le donne non avevano tanto da ridere. — Lui se ne prenderebbe contro, anche dieci, come te. Allora non era permesso di spassarsela coi giovanotti...

MASS. E chi è di noi che se la spassa coi giovanotti?

KLEIN. Bisognerebbe domandarlo al macchinista Streckmann.

MASS. *(diventando rossa)*. Per conto mio domandatelo anche al Padre Eterno... *(risa fra i braccianti)*.

SCENA QUARTA.

STRECKMANN tutto sporco di polvere e leggermente ubriaco.

STRECK. Chi parlava di Streckmann? Eccolo qua... Chi se la vuol fare con me?... Buona merenda! buon prò a tutta la compagnia!...

GOLISCH. Quando si parla del diavolo, scappa fuori la coda...

STRECK. Tu, nonna, mi fai l'effetto della Versiera *(si leva il berretto e asciuga il sudore dalla fronte)*. Con voi genti .. con voi... non ci reggo più, è un lavoro da bestie — ci si lascia la pelle e le ossa!... Buon dì Augusto! Buon dì Rosa! Salute, papà Bernd! Per Dio Santo! potreste ben rispondere!

Heinz. Lasciali stare; a quella gente la va troppo bene!

Streck. Il Signore gli fa la parte anche quando dormono... e noi, per quanto ci scortichiamo... non si arriva a nulla... (*si butta a terra, fra Heinzel e Kleinert e porge una bottiglia di acquavite a Heinzel*). Bagnati un po' la gola!...

Vecchia Golisch. Tu, Streckmann, fai la più bella vita! Che ti lamenti, santa Susanna!... Guadagni il doppio e il triplo di quattrini, e non hai che da star ritto a guardare la macchina!...

Streck. Lavoro di testa! Stralavoro!... Si ha bene una testa! Certe teste di rapa non ci arriverebbero. Fallo tu, se ci riesci! Del resto, lo so io quanti dispiaceri mi capitano.

Golisch. Per Dio! Streckmann ha dei dispiaceri!

Streck. Più del bisogno. Oggi, vi posso dire, che ho un peso alla testa... No, anzi, al corpo... o meglio, al cuore... Oggi ho un tale malessere... che bisognerebbe facessi qualche corbelleria! Massaina! devo buttarmi addosso a te?

Sottomassaia. Io ti rompo questa pietra sulla testa (*mostra la pietra da affilare*).

Golisch. Tutti i suoi dispiaceri finiscono lì. Gli si offusca la vista... non ci vede più... poi ad un tratto si desta fra le braccia di una bella ragazza... (*gli altri ridono*).

Streck. Sganasciatevi pure, con le vostre risa balorde! ridete; con me, ve lo dico io, non c'è niente da ridere (*facendo il gradasso*). Io mi lascio stritolare un braccio fra le ruote della macchina!... picchiare col maglio!...

Harn. Perchè non dai fuoco a qualche granaio?...

Streck. Sacramento! Di fuoco ne ho abbastanza — Augusto, quello si che è un uomo felice!...

Aug. Che io sia felice o infelice... non deve importare a nessuno.

Streck. Che ti fo io? Sii più socievole...

Aug. Quand'ho da far società la fo altrove.

Streck. (*lo guarda a lungo con un senso di odio, poi inghiotte la sua rabbia e si attacca alla bottiglia dell'acquavite che gli viene resa*). Datemi qua... che ci beva su... (*a Rosa*). E non occorre che tu mi guardi... hai capito? (*alzandosi*) Io me ne vo... Non ci vo' entrare in mezzo.

Rosa. Che tu resti o tu vada, per me è lo stesso...

Vecchia Golisch (*chiamando*). Streckmann! cosa è accaduto di bello... tre settimane fa, alla macchina... quando si aveva da vagliare il seme di rape?... (*donne e braccianti scoppiano in una risata*).

Streck. È cosa passata!... non ne so niente.

Vecchia Golisch. Allora t'eri impegnato sul serio...

Klein. Smettetela una buona volta colle chiacchiere!

Vecchia Golisch. Non devi far tanto lo spaccone...

Streck. (*tornando*). Quello che ho detto lo so anche fare... del resto... vorrei perder le gambe, se non lo fo! E ora avete capito? Di più non dico (*esce*).

Vecchia Golisch. E se la cava stando zitto...

Streck. (*torna indietro, vorrebbe parlare, ma si trattiene*). No!... non mi lascio accalappiare... Ma se poi la vuoi sapere giusta, domandalo un po' ad Augusto e anche a papà Bernd.

Bernd. Che c'è qua? Che s'ha da sapere?

Vecchia Golisch. Quando passavate per andare allo Stato civile... e Streckmann vi ha gridato dietro qualche cosa...

KLEIN. Sarebbe tempo di finirla!...

VECCHIA GOLISCH. E perchè no? Queste sono cose allegre!... Faceste tutto per bene, oppure quel giorno Rosa non ne volle far niente?

BERND. Che Dio vi perdoni i vostri peccati! Io vorrei sapere perchè non ci volete lasciare in pace! O, che vi si è fatto qualche cosa?

GOLISCH. E neanche noi facciamo niente a nessuno...

ROSA. Se io quella volta volevo o non volevo, è cosa che non vi riguarda. Oggi voglio, e basta così.

KLEIN. Brava Rosa! Ben detto!

AUG. (*che finora s'è mostrato assorto nella lettura della Bibbia, si alza di scatto*). Vieni Bernd, andiamo al lavoro.

HAHN. Ci vuol ben altro petto... che a impastar la farina per rilegare i salmi!...

HEINZ. E dopo le nozze!... Allora ci vuol resistenza... Una ragazza come Rosa ha bisogno del fatto suo... (*risa generali*).

STRECK. (*ridendo anche lui*). Oh Dio! Io avrei potuto dire qualcosa di più... (*torna in mezzo agli altri*). Io vi vo' proporre un indovinello! vi piace?... Le acque chete son le più pericolose! È una brutta cosa... Non si dovrebbe mai leccare il sangue!... perchè, una volta leccato, la sete aumenta sempre più...

VECCHIA GOLISCH. Che? E dove hai leccato il sangue?

BERND. Probabilmente, intende dire l' acquavite!...

STRECK. Io vo' per la mia strada, addio, sono un uomo per bene! Addio papà Bernd! Addio Augusto! Addio Rosa! (*ad Augusto*) Che c'è dunque? Augusto, non fare smorfie... Va bene! te lo dico... non mi rivedrete più!... Ma tu... tu

avresti da essermi grato... Tu hai sempre avuto una natura chiusa... Sono io che t'ho fatto concludere... Appena te l'ho accordata, tutto è andato liscio! (*se ne va*).

Rosa (*ad Augusto*). Lascialo dire, Augusto! Non gli dar retta!

Klein. Ecco Flamm! (*guardando l'orologio*). È avanti di mezz'ora (*si ode il fischio della locomobile*).

Hahn (*agli altri che s'alzano tutti*). Sempre avanti! Prussiani. Questa è la squilla della miseria! (*braccianti e donne escono in gruppi*).

Bernd. Sodoma e Gomorra! Che razza di chiacchiere ha fatto Streckmann? Di' un po', l'hai capito tu, Rosa?

Rosa. No, perchè ho ben altro da pensare! (*dà un amorevole scappellotto ad Augusto*). Non è vero, Augusto? Noi non abbiamo tempo di occuparci di sciocchezze! Entro sei settimane ci si deve sistemare... (*mette il resto della merenda nel paniere*).

Aug. Vieni un po' qua con noi...

Rosa. Ho da lavare e stirare. Verrà il tempo... e non ne siamo lontani...

Bernd. Noi torniamo a cena alle sette (*esce*).

Aug. (*prima di uscire*). Rosa, mi vuoi bene?

Rosa. Certo che ti voglio bene!

Augusto esce. Rosa rimane sola. Si ode in lontananza il rullio della macchina e il rumore dei tuoni che annuncia un temporale. Dopo che Rosa ha riunito e messo nel paniere i bicchieri, il pane, il burro, sembra guardare in lontananza qualche cosa che l'attrae, ma con risolutezza si stringe il fazzoletto, che le è sceso sulle spalle, attorno alla testa e fa per uscire.

SCENA QUINTA.

Entra Flamm col fucile a tracolla.

Flamm. Rosa! Non risponde? Perdincibacco barile! (*Rosa rimane ferma, rivolta dalla parte opposta*) Tu devi darmi da bere! O che io non merito neppure un sorso d'acqua?

Rosa. Là c'è l'acqua!

Flamm. Non son mica cieco! Ma non voglio bere come i buoi. Non hai neppure una tazza, nel paniere? (*Rosa solleva il coperchio*) Ah, vedi? Un pentolino! Nei pentoli si beve anche meglio!

Rosa (*gli porge il pentolo da caffè, sempre volgendo la testa altrove*).

Flamm. Sii buona! Un po' più di garbo! Puoi scomodarti un poco?

Rosa (*scende alla sorgente, vi tuffa il pentolo e poi lo depone a terra, tornando col suo paniere al posto dove prima si trovava, sempre voltando le spalle a Flamm*).

Flamm. No, Rosa, così non va. Così si trattano i vagabondi, io non sono di quelli! Per ora sono il borgomastro Flamm! Mi tocca da bere sì o no? Uno! due! tre! e basta! Ora, con le buone, ti prego... non star tanto a pensarci.

Rosa (*torna verso la sorgente, prende il pentolo e lo solleva sino a Flamm, pur sempre volgendo altrove la testa*).

Flamm. Chi può bere in questo modo?

Rosa (*si volge involontariamente*). Noo! no!

BIBLIOTECA CIVICA

Flamm. Così va un po' meglio! Ora va bene! (*inavvertitamente, solo per sostenere il pentolo, posa le sue mani su quelle di Rosa e porta colla bocca il vaso sempre più in basso, sinchè per sostenersi deve appoggiarsi sulle ginocchia*). Così! Grazie tante, Rosa! Ora puoi andare!

Rosa (*fa uno sforzo per liberarsi dalla mano di Flamm che la stringe*). Ah, no! Mi lasci dunque! signor Flamm!

Flamm. Così? Credi che io ti lasci andare, ora che alla fine t'ho presa? No, bimba mia! Con me non la va così liscia. Non mi piace! Da me non lo puoi pretendere. Non far tentativi, tu non mi devi scappare! Prima guardami bene in faccia! io son sempre lo stesso! fissami bene negli occhi! Lo so! So tutto perfettamente! Ho parlato col borgomastro Steckel, dove vi siete messi d'accordo. Per grazia di Dio non ho più l'onorevole carica di mezzano! Alla trappola delle volpi ci sta un altro. E so anche che il funerale... (*riprendendosi*) Sacramento!... volevo dire... il matrimonio.. E poi ho ragionato fra me e me... Rosa è una noce un po' dura!... Speriamo che non ci si rompano i denti!

Rosa. Signor Flamm. Io non posso trattenermi qui con lei!

Flamm. Che tu lo possa o no, me ne imbuschero! tu devi! Se questo è davvero scritto nel libro di Dio... il soldato reclama da chi di dovere... così, su due piedi, alla porta, non si può lasciar mettere! Rosa! t'ho forse da chieder perdono di qualche cosa?

Rosa (*scuotendo debolmente il capo*). Lei non ha niente da farsi perdonare, signor Flamm!

Flamm. Niente? dici sul serio?

Rosa (*conferma con un cenno del capo*).

Flamm. Questo almeno mi consola. Così m'ero pensato sempre anch'io. Si può dunque ricordare tutto senza rimorso! Ah, Rosa, che bei momenti furon quelli!

Rosa. E lei deve tornare a sua moglie...

Flamm. Oh, se tutto non fosse sfumato così presto! Era un bel tempo quello; ora che ce ne resta?

Rosa. Lei deve voler bene a sua moglie, signor Flamm! Sua moglie è un angiolo... lei mi ha salvata...

Flamm. Vieni un po' qui, sotto il pero! Va bene? Che? A mia moglie le ho sempre voluto bene. Andiamo sempre d'accordo. Vieni, Rosa, raccontamela per bene... dunque, com'è? Salvata eh? Da che ti ha salvata, Rosa? È una cosa che mi riguarda? Che ti è dunque capitato? La vecchia fa un monte di sotterfugi... e io non sono arrivato a indovinarla...

Rosa. Signor Cristoforo! signor Flamm! Non mi posso seder qui; non fa niente, non serve a niente; ormai tutto è passato, tutto è regolato, non è vero? Lo so... Dio finirà col perdonare i miei peccati; non potrà incolpare neppure una innocente creatura!... Iddio è tanto pietoso!

Flamm (*alludendo al rumore della macchina*). E non smette mai questo maledetto fracasso!... Che? Rosa, puoi sedere un momento qui? Non ti fo nulla! Non ti tocco! In parola d'onore! Rosa, ripeti quello che hai detto! Confidati a me...

Rosa. Già è lo stesso!... io non ne so altro... Quando sarò maritata, allora lo domandi alla signora

tenenta, forse lei allora glielo dirà, quello che m'è accaduto... Non l'ho ancora detto ad Augusto. Lui è buono, lo so... perciò non mi dispero... lui è tenero di cuore e buon cristiano... E ora addio, signor Cristoforo! Addio! Stia bene!... Abbiamo un'intera esistenza davanti a noi... e c'è tempo di essere veramente fedeli, per espiare, lavorare e redimersi.

Flamm (*trattenendo la di lei mano*). Rosina, resta un altro momento! Per conto mio, sono d'accordo. Alle tue nozze, non ci vengo... ma se anche ci venissi, dovrei convenire che tu ora, tu hai ragione. Bimba, ti ho voluto tanto bene! Sul serio! Non posso dirti quanto bene ti volevo! Lo sa il demonio! da quando, da quando posso ricordarmi. Già d'allora mi piacevi, quando da bambina eri così assennata... così franca in ogni più piccola cosa... Di donne ne ho conosciute abbastanza in Turingia e qui e a Eberswald e all'Accademia, quand'ero soldato... quando pure ero così ingenuo... Eppure la felicità me l'hai fatta conoscere tu sola.

Rosa. Ah, Cristoforo! le ho voluto tanto bene anch'io!

Flamm. Tu, quasi quasi, eri innamorata di me fin da bambina... qualche volta m'hai persino incoraggiato... te ne ricorderai dunque, qualche volta, di questo vecchio, indurito peccatore di Flamm?

Rosa. Oh, certo! Ne ho già un pegno.

Flamm. Ah, già! L'anellino colla pietra!... E verrai a farci visita qualche volta?

Rosa. Questo poi no. È una cosa che fa troppo male... Sarebbe un doppio martirio! Bisogna

finirla per sempre. Io mi seppellirò in casa, voglio arrabattarmi a lavorare per due! Quando si comincia una nuova esistenza, non bisogna voltarsi indietro a riveder quella vecchia.

FLAMM. Questo dev'essere l'ultimo addio?

ROSA. Il babbo e Augusto si sorprendono già.

FLAMM. Che m'importa? Non è questa una ragione perchè io abbia a perdere neppure un secondo di questo momento. Dunque dev'esser finito tutto? E neanche la vecchia vuoi visitarla più?

ROSA (*scuotendo il capo*). Non ho il coraggio di guardarla in faccia! Forse più tardi, fra dieci anni! E tuttavia ci sarebbe anche allora da straziarsi! Addio signor Cristoforo, addio signor Flamm!

FLAMM. E così sia!... Eppure, bimba, t'assicuro che se la vecchia non ci fosse, anche ora, non tentennerei un momento... Io con te la farei corta...

ROSA. Eh! se non ci fosse il se... Anch'io, se non ci fossero il babbo e Augusto chi sa quello che farei! Vorrei prendere il volo... per tutto il mondo!

FLAMM. E io verrei con te, Rosa! Dunque? Così tutto è finito! E non puoi neppure darmi la mano? (*stringe la di lei mano, là guarda a lungo negli occhi*). Così è! Accada quello che ha da accadere! E qui vogliamo separarci davvero! (*si volge risoluto e va via senza più volgersi indietro*).

ROSA (*lo segue collo sguardo, facendo uno sforzo sopra sè stessa*). Accada quello che deve accadere! E ora tutto è finito! (*mette la roba nel paniere e si dispone ad andar via, quando compare Streckmann*).

SCENA SESTA.

STRECKMANN e ROSA

STRECK. (*pallido, arruffato, trascinandosi a stento, sempre un po' brillo*). Rosa! Rosa! Non mi senti? C'era qui un'altra volta quel fannullone del borgomastro Flamm? Se qualche volta m'arriva a tiro, gli caccio quattro costole nello stomaco! Che aveva? Che voleva da te? Io ti ho da dire che così non mi va; non reggo più. Uno vale l'altro, e io non mi lascio mandare a spasso così.

ROSA (*irritata, pallida, esaltata*). Che dice? E chi si pretende d'esser, lei?

STRECK. Chi sono? Maledizione... lo dovresti ben sapere!

ROSA. Chi è lei? Chi l'ha mai visto?...

STRECK. Tu a me? Dove m'hai visto? per fare il babbeo dovresti cercarti qualche altro.

ROSA. Ma che pretende? Chi è lei? Che vuole da me?

STRECK. Un accidente! voglio io. Hai capito? per carità non urlare così forte!

ROSA. Io chiamerò tutti qui, se non mi si leva di tra i piedi.

STRECK. Pensa al ciliegio! Pensa alla croce!

ROSA. Ma chi è lei? Menzogne! Che pretende da me? Se non se ne va per la sua strada chiamo aiuto!

STRECK. Figliuola, tu hai perduto la testa!

ROSA. Così non mi peserà più... Chi è lei? Son menzogne! Non ha visto niente! Io urlo! se non si

leva subito di qui, strillo con quanto fiato ho in gola!

STRECK. (*sgomento*). Rosa, ora me ne vo... sta zitta... va bene...

ROSA. Ma subito, subito... sul momento, capisce?

STRECK. Subito, subito! se non vuoi altro... (*fa una mossa burlesca come se fuggisse dinanzi a un principio di pioggia*).

ROSA (*infuriata come se fosse pazza*). Se ne va! Un simile furfante! A guardarlo per di dietro si ha ancora la parte migliore! Eppure bisogna sempre averne paura. Vergogna! di fuori tutto ripulito, e per di dentro roso dai vermi. La nausea sale proprio alla gola.

STRECK. (*sempre pallido, dice con tono sarcastico*). Ah, così?... È mai possibile?... Che mi dici mai! non era un mangiare molto appetitoso... e allora perchè ti ci eri messa con tanto fuoco?

ROSA. Io? fuoco con te?...

STRECK. O, che te ne sei scordata?

ROSA. Canaglia!

STRECK. E me ne vanto!

ROSA. Canaglia, birbante! Che hai ora da annusare intorno a me? Chi è lei? Che le avevo fatto? ti sei attaccato ai panni, m'hai inseguita, addentata... mascalzone! peggio d'un can da macello!...

STRECK. Tu mi sei corsa dietro!

ROSA. Che?

STRECK. Sei venuta a casa mia e m'hai fatto girar la testa!...

ROSA. E tu?

STRECK. Io? Che!

Rosa. E tu, e tu?

Streck. Non son mica di quelli che disprezzano la grazia di Dio!...

Rosa. Streckmann. Una volta o l'altra hai ben da morire! Pensa ai tuoi peccatacci! Verrà anche per te il Giorno del Giudizio! Io son corsa da te atterrita! t'ho supplicato in nome di Dio che tu mi lasciassi in pace con Augusto... son caduta ginocchioni davanti a te... e tu ora dici che ti son venuta dietro? È proprio così! Tu hai commesso un delitto! E m'hai costretta a commetterlo!! Questa è più che un'infamia! Due volte, tre volte, cento volte assassino! Iddio ti saprà ben punire!

Streck. Oh, senti un po'! La vedremo!

Rosa. Questo dici tu? È questo che vuoi? Va al diavolo! Allora ti sputo in faccia.

Streck. Pensa al ciliegio, pensa alla Croce!

Rosa. Tu m'hai giurato che non volevi mai più parlarne! M'hai fatto un giuramento sacro... hai giurato colla mano sulla croce... e ora ricominci colla tua persecuzione? ma che pretendi?

Streck. Io valgo quanto Flamm... e tu non te la devi più fare neppur con lui.

Rosa. E se io saltassi pure sul suo letto, canaglia che non sei altro, che te ne importa?

Streck. Vedremo come si mette...

Rosa. Che? Tu m'hai violentata. Tu m'hai arruffata! buttata per terra! Sei piombato su di me come uno sparviero! Lo so, io volevo uscire per la porticina! tu m'hai strappato sottana e giacchetto! Io sanguinavo persino! Volevo scappare, e tu hai messo il paletto... Questo è un vero delitto! Te ne chiederò conto davanti ai giudici!

SCENA SETTIMA.

BERND e AUGUSTO, poi tutti i braccianti.

BERND (*andando di fronte a Streckmann*). Che c'è qua? Che hai fatto alla mia figliuola?

AUG. (*si fa avanti mandando indietro Bernd*). Tocca a me, babbo. Domando quello che hai fatto a Rosa.

STRECK. Niente!

BERND (*facendosi di nuovo avanti*). Che hai fatto a questa figliuola!

STRECK. Niente!

AUG. (*avanzando nuovamente*). Ora hai da dire quel che le hai fatto!

STRECK. Il diavolo che vi porti, le ho fatto!

AUG. O, tu dici quel che le hai fatto...

STRECK. Che ò? Che vuol dire quell'ò? Giù le mani! Le mani in tasca!...

KLEIN. (*corre a dividerli*). Fermi!

STRECK. Abbasso le mani!

BERND. Ora puoi raccomandarti l'anima, oppure...

AUG. Che hai fatto alla ragazza?

STRECK. (*impaurito fa un salto verso il pero*). Aiuto!

AUG. Che hai fatto alla mia ragazza. Rispondi! rispondi! lo voglio sapere! (*si è liberato dagli altri che lo trattengono e fronteggia Streckmann*).

STRECK. Prendi! (*gli dà un pugno nella faccia*). Questa è la mia risposta! Ecco quel che le ho fatto!

KLEIN. Streckma...

VECCHIA GOLISCH. Sostieni Augusto; cade!...

MASS. (*raccoglie Augusto barcollante*).

Bernd (*a Streckmann, senza curarsi di Augusto*). Ce ne darai ragione! Ti ha da costar cara!

Streck. Straccioni! Per quella sgualdrina là che amoreggia con tutti... (*se ne va*).

Bernd. O che discorso sarebbe questo?

Klein. (*che insieme a Golisch e a sua moglie, ad Hahn ed alla massaia osserva l'esanime Augusto*). L'occhio è andato!...

Vecchia Golisch. Papà Bernd, ad Augusto gli è andata male...

Klein. Il disgraziato ha avuto un brutto fidanzamento!...

Bernd. Che? Come? Oh, santo cielo! (*avvicinandosi*). Augusto!...

Aug. Sento tanto male all'occhio!

Bernd. Rosa, porta un po' d'acqua!

Vecchia Golisch. È proprio una sventura!...

Bernd. Rosa, portami l'acqua! non ci senti più?...

Golisch. Gli può costare un annetto di carcere!

Rosa (*come se si destasse da un incubo*). Diceva? diceva! Sì, che vuol dire? Io ho ricevuto a Natale... una bambola!

Sottomassaia (*a Rosa*). Ma che sogni?

Rosa. Non si può dire a nessuuo; massaina, non va, non c'è rimedio, bisognava avere una mamma!

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

In casa Flamm, la stessa camera del secondo atto, in un pomeriggio di settembre. FLAMM siede allo scrittoio facendo dei conti; STRECKMANN è in piedi, accanto alla porta destra.

FLAMM. Dunque, avete ancora da riscuotere duecentosei marchi e trenta centesimi.

STRECK. Precisamente, signor Flamm.

FLAMM. O che era accaduto alla macchina, che una mattina non avete lavorato?

STRECK. La macchina era in ordine, ma io avevo una chiamata al tribunale.

FLAMM. Per l'affare di... Keil?

STRECK. Proprio! e per giunta Bernd m'ha dato querela perchè, secondo lui, ho calunniato la sua Rosa.

FLAMM (*prende dal cassetto del denaro e lo conta sulla tavola grande*). Ecco qua, duecentosei marchi e cinquanta... mi vengono venti centesimi di resto.

STRECK. (*prende il denaro e depone sulla tavola venti centesimi*). Allora, signor Flamm, verso la metà di dicembre, le accomoda?

FLAMM. Mi occorrono due giornate! Diciamo piuttosto ai primi di dicembre... che io allora avrò da sgombrare il granaio grande.

STRECK. Ai primi allora! Stia bene, signor Flamm. A rivederla!

FLAMM. Addio, Streckmann! E... dite un po'... come andrà a finire la vostra faccenda?

STRECK. (*restando, scuote le spalle*). Non credo che sarà una gran cosa, signor Flamm.

FLAMM. Ma come!...

STRECK. Bisogna fare di necessità, virtù.

FLAMM. Come tante volte le cose da niente diventan grosse! Come fu che litigaste?

STRECK. Io non me lo so spiegare davvero! Quella volta... dovevo esser proprio infuriato! Ma non mi riesce a ricordar proprio nulla!

FLAMM. Il legatore lo dicono un uomo così pacifico!

STRECK. Ma con me ce l'aveva fitta... Del resto, come sia andata... io mi ricordo soltanto che mi vennero addosso... come lupi arrabbiati... Credetti che ne andasse della mia pelle! Se non fosse stato per questo, la mano non mi sarebbe sfuggita così!...

FLAMM. E l'occhio non si potea più salvare?

STRECK. Pare di no! È una cosa che dispiace, ma ormai non c'è rimedio. Di quella disgrazia proprio non è colpa mia!...

FLAMM. Eh! È un brutto affare! e quando si va pei tribunali diventa anche peggio. Soprattutto mi dispiace per la ragazza!

STRECK. Io mi sento venire la febbre a pensarci! tanto me ne dispiace. Creda, signor tenente, io non so più quel che vuol dir sonno... In fondo, contro Augusto non ci avevo niente. Non capisco come la sia andata...

Flamm. Dovreste andare un po' da Bernd. Se avete calunniata la ragazza senza ragione, potete rimediarvi, è la cosa più semplice.

Streck. Non mi garba! Questo è affar suo. Se sapesse come stanno le cose, ritirerebbe certo la querela... Ma tocca a qualche altro a dirgli francamente che così non rende un bel servizio alla ragazza. Così è. A rivederla, signor tenente!

Flamm. Addio!

Streck. (*esce*).

Flamm. Se un manigoldo simile si potesse prendere per il collo! (*a solo, eccitato*).

SCENA SECONDA.

La signora Flamm condotta sul carrozzino dalla serva viene dalla porta di fondo.

Signora. O che hai di nuovo da borbottare! Flamm? (*fa un cenno alla serva, e questa esce*) t'hanno fatto arrabbiare?

Flamm. Grazie! Abbastanza!

Signora. Non era qui Streckmann?

Flamm. Il bello Streckmann! Precisamente il bello Streckmann!

Signora. E come va quella faccenda? Non avete parlato di Keil?

Flamm (*scribacchiando*). Ma che! io avevo i conti per la testa...

Signora. Ah... che ti disturbo forse, ora...

Flamm. No... ma devi stare un po' zitta.

Signora. Se non vuoi altro... io non fiato più...

Flamm (*infuocandosi*). Perdincibacco barile!... Certe volte verrebbe il ruzzo di pigliare il fucile e

tirargli, a quel manigoldo; sarebbe un gusto aver da renderne conto!...

SIGNORA. Ma Cristoforo... tu mi fai paura!

FLAMM. Che ci posso fare? Sono spaventato anch'io. È così basso quell'uomo, così al di sotto di tutte le canaglie!... Credi, vecchia mia, più indegni non si può essere! Farebbe torcer le budella a uno come me, che di bocconi difficili n'ha digeriti più d'uno. Io non arrivo a capirlo. Si può aver studiato tutte le quattro facoltà, digerire anche i sassi, ma dinanzi a un simile luridume non s'arriva neppure alla preopedeutica.

SIGNORA. Ma che t'ha fatto di nuovo?

FLAMM. Io parlo così... in generale...

SIGNORA. Credevo che tu dicessi di Streckmann! Proprio, Cristoforo, la storia non mi par chiara, e quando tu avrai un po' di tempo, vo' ragionare un po' con te.

FLAMM. Con me? E che c'entro io con Streckmann?

SIGNORA. Se non c'entri con Streckmann, pure papà Bernd... e Rosa... Vedi? Per quel che riguarda quella figliola, è una faccenda brutta! Se non fossi così inchiodata sulla poltrona, sarei da un pezzo andata da lei... Non si lascia più vedere.

FLAMM. Tu, da Rosa? e a che fare?

SIGNORA. Senti un po', Cristoforo... Guarda bene... non è mica la prima venuta! Io ho una certa responsabilità, devo vedere che le cose vadano bene...

FLAMM. Ma sì, vecchia mia, fa quel che vuoi, tanto non ne caverai niente.

SIGNORA. Perchè? Che intendi dire con ciò?

FLAMM. Nelle cose degli altri è meglio non ficcarci il naso, se ne leva bile e ingratitudine.

Signora. Sia pure! La bile si può sopportare..., la ingratitudine è quel che si può aspettare a questo mondo. Ma quanto alla Rosa, io non so... m'è sempre sembrato che fosse un po' come una figliuola.

Flamm. Fa quel che vuoi. E che intenzioni avresti? io non arrivo a capirle...

Signora. Io voglio far un po' la curiosa...

Flamm. Perchè?

Signora. Per niente!... non mi mescolo di solito nelle tue faccende... ma ora.. ora vorrei proprio sapere... che cosa ti è successo in questi ultimi tempi...

Flamm. A me? Mi pareva che sinora parlassi di Rosa Bernd!

Signora. Per il momento parlo di te...

Flamm. Allora, vecchia mia, te lo puoi risparmiare! Le mie faccende non ti riguardano!

Signora. Ah sì? È presto detto... ma quando si è inchiodati in una poltrona e si sa che un uomo è inquieto e che la notte non può dormire, e si sente sospirare di continuo... e quest'uomo per combinazione è il proprio marito... oh allora! allora le preoccupazioni vengono anche senza volerlo...

Flamm. Ma, vecchia mia, tu sei matta! sospirare! Tu scherzi! Dovrei esser tanto scemo? E che altro ancora? non son mica un ragazzo!

Signora. No, Cristoforo, così non mi si scappa!

Flamm. A che vuoi arrivare... vuoi prendermi in giro? mi vuoi proprio seccare? vuoi che fugga da casa? o che faccia qualcosa di peggio? Se è così, quanto è vero Iddio, non potresti cominciar meglio.

Signora. Eppure son persuasa che tu mi nascondi qualche cosa.

Flamm (*scuotendo le spalle*). Quando ne sei persuasa... lascia pure che ti nasconda; però, vecchia mia, prenditela com'è... Tu mi conosci abbastanza bene... Caschi il mondo, quando io non voglio, non mi si cava di bocca nemmeno tanto (*fa colle dita una mossa significante: poco*). Di arrabbiature, purtroppo, ne capitano a tutti... Ieri ho dovuto mandar via il cantiniere..., ier l'altro ho dovuto mandare all'inferno il distillatore..., in conclusione, anche all'infuori di ciò, la vita che si deve condurre qui, dà molto filo da torcere... e fa venire la nostalgia a qualunque persona per bene...

Signora. E tu trovati una compagnia..., torna in città!...

Flamm. Giusto! All'albergo del Cavallo Bianco a giuocare coi cavallari, oppure a camminar sui trampoli col prefetto... Ringraziando Dio, di quegli svaghi ne ho piene le tasche... Se non avessi questo po' di caccia... Bisognava che facessi il marinaio!...

Signora. Ah, vedi? qualche cosa ci hai... È quello che ti vo dicendo... Tu sei cambiato profondamente... Fino a due o tre mesi fa eri pieno di vita... Hai fatto la caccia agli uccelli e ti sei divertito a imbalsamarli... Facevi raccolta di piante, collezioni di farfalle..., cantavi tutto il santo giorno... Era un piacere a vederti! e ora, tutto ad un tratto, ti sei mutato...

Flamm. Se almeno ci fosse rimasto il nostro Kurtel!

Signora. E che ne diresti se io mi volessi prendere un bambino?...

Flamm. Ora? Proprio ora? No, vecchia mia, ora non posso io... Una volta eri tu che non sapevi decidertì... ora è passato il momento anche per me...

Signora. Si dice presto, raccogliere in casa un bambino! Da principio la cosa ci si affaccia come un tradimento! A me pareva che il solo pensarci fosse un tradire il nostro piccino! Mi pareva... che debbo dirti, come se il nuovo venuto lo cacciasse via dalla sua stanzetta, dalla casa, dal letto, e fino anco dai nostri cuori... E sopratutto quando ci fosse capitato un bambino che ci avesse fatto rivivere un po' di gioia. Ma lasciamo andare questo discorso... torniamo un po' alla Rosa!... Sai tu quel che le accade?

Flamm. Certamente! Come no? Streckmann ha gettato il sospetto sulla di lei condotta e il vecchio Bernd non lo tollera. Francamente è una sciocchezza quella di dar querela,... le spese, in fin dei conti, le paga sempre la povera donna.

Signora. Ho scritto a Rosa un paio di lettere perchè venisse qui da me. Veramente nella sua condizione... lei non sa proprio come contenersi...

Flamm. Perchè?...

Signora. Perchè Streckmann dice la verità!...

Flamm (*con un gesto di sorpresa*). Che dici? Spiegati meglio!...

Signora. Ma, Cristoforo, non andar in furia! Te l'ho nascosto sinora perchè so come sei tu in certe cose... Ricordati di quella serva che cacciasti di casa in quattro e quattr'otto, e del Trechner che picchiasti ben bene! Quella infelice me l'ha confessato da un pezzo, da più di due mesi... e ora non si tratta più soltanto di Rosa, ma c'entra

anche un altro essere, quello che ha da venire... M' intendi?...

Flamm (*oppresso*). No! non del tutto... a dirla francamente... ho proprio... qui... oggi davvero... mi sale il sangue alla testa... È come... se avessi le vertigini... Ma sì... ma no... ho bisogno solo d'una boccata d'aria e non è altro... Vecchia mia, non t'allarmare!...

Signora (*osservandolo coll'occhialetto*). E dove vuoi andare colla cartuccera in mano?

Flamm. Ah! niente! Che ne ho da fare della cartuccera? (*gitta da una parte la cartuccera che involontariamente aveva presa in mano*). Non si sa mai niente! Non si conosce mai niente! Qualche volta pare di diventare idiota... Ci si sente fuori del mondo!...

Signora (*diffidente*). Dimmi un po', Cristoforo. Che significa questo discorso?

Flamm. Niente, vecchia mia, niente, proprio niente... Mi son già rimesso... Ma qualche volta provo una certa sensazione... una paura... non so... proprio come se tutto ad un tratto sentissi tremare ogni cosa sotto di me... e verrebbe la voglia di spaccarsi il cranio...

Signora. Che strani discorsi vai facendo! (*si sente picchiare alla porta*).

Signora. Chi è? Avanti!

Flamm (*scappa nella stanza di fondo*).

SCENA TERZA.

AUGUSTO pallido più del consueto, con l'occhio sinistro coperto da una benda nera e degli occhiali affumicati sopra.

AUG. (*aprendo la porta*). Son io, signora Flamm!

SIGNORA. Ah, è lei, signor Keil? Poteva entrare!

AUG. (*avanzandosi*). Debbo chiederle scusa, signora tenenta. Buon giorno, signora tenenta!

SIGNORA. Buon giorno, Keil!

AUG. La mia fidanzata ha una chiamata al Tribunale, se no sarebbe venuta lei stessa... Forse però verrà verso sera...

SIGNORA. Mi farà piacere; che almeno arrivi una volta a vederla... Del resto, come va a lei? Si accomodi..

AUG. Dio si manifesta in cento modi, e quando uno viene da lui sottoposto ad una prova, non si deve lagnare, anzi, deve rallegrarsi... e, vede, signora Flamm... Così mi va, presso a poco... ora un po' meglio, ora un po' peggio... ma anche quando va male, son contento perchè è tanto di guadagnato per l'anima mia.

SIGNORA (*respirando a fatica*). Io vorrei che avesse ragione, Keil... Sa niente se Rosa ha avuto la mia lettera?

AUG. Me l'ha data anche a leggere... e io le ho detto... che doveva venire a trovarla...

SIGNORA. Se devo dirgliela francamente, son meravigliata, che dopo tutte le ultime storie, non sia ancora tornata da me. Che ci s'interessa di lei... lo sa bene...

Aug. In questi ultimi tempi è fatta vergognosa e, signora tenenta, permetta che glie lo dica, non dovrebbe fargliene colpa... prima aveva molto da fare con me, che aveo bisogno di chi mi curasse... e poi, da quando quell'uomo l'ha trattata così malamente, si azzarda appena a uscire dalla stanza.

Signora. Io non me l'ho a male davvero!... e, del resto, come le va? Che cosa fa?

Aug. Oh, quasi niente... è... che le devo dire... quando oggi, alle undici doveva trovarsi al tribunale... è stato un vero baccano... Creda, signora Flamm, c'era d'allarmarsi... parlava in un modo così strampalato!... Soprattutto non ci voleva andare. Poi pretendeva che andassi con lei; alla fine scappò via come il vento e mi gridò di non andarle dietro... Qualche volta ha pianto tutto il giorno, e... naturalmente, è una cosa da mettere dei pensieri...

Signora. E che pensieri?

Aug. Così... di tutti i generi!... Per primo, quando mi toccò la disgrazia,... questo me lo ha detto tante volte,... rimase colpita proprio nell'anima... E anche per quello che riguarda papà Bernd, che se la è presa così a cuore...

Signora. Noi siamo a quattr'occhi, signor Keil, perchè non dovremmo parlare un po' francamente? Le è mai passato per la mente... voglio dire, la storia... con Streckmann... a lei o a papà Bernd!... che in fondo ci potesse esser qualcosa di vero?

Aug. A questo non ci ho neanche pensato.

Signora. Ha fatto bene! non saprei biasimarlo, qualche volta non resta di meglio a fare che cac-

ciare, come gli struzzi, la testa nella rena. Un padre però non lo può fare.

Aug. Creda, signora, quanto al vecchio Bernd, è lontano le mille miglia dall'idea che ci abbia da esser qualcosa di vero, è così incrollabile nella sua fiducia, che ci metterebbe una mano sul fuoco, anche il signor Flamm è stato da lui a dirgli che ritirasse la querela...

Signora (*eccitata*). Chi è stato da voi?

Aug. Il signor tenente!

Signora. Mio marito?

Aug. Sì, signora, e ha parlato a lungo con lui. Ma vede, io ho perduto un occhio, è vero? pure non m'importa che Streckmann venga condannato, io penso fra me che il Signore dice: « Io solo devo giudicare » — ma... papà Bernd è irremovibile, e dice: Pretendete da me qualunque altra cosa, ma questo no.

Signora. Mio marito è stato dal vecchio Bernd?

Aug. Sì, quando ebbe la citazione anche lui.

Signora. Che citazione?

Aug. Dal giudice istruttore.

Signora (*agitata*). Il vecchio Bernd?

Aug. No, il signor tenente Flamm!

Signora. Ah sì! È stato interrogato anche mio marito? E che ha da fare lui con questa faccenda?

Aug. Certo, è stato inteso anche lui...

Signora (*scossa*). Ah, è così? non me l'aspettavo, non ne sapevo niente; e neanche che Cristoforo fosse stato dai Bernd! Dov'è la mia *acqua di Colonia!*... Suvvia, Augusto, vada pure a casa, ora, io mi sento... non so... non le posso più dare alcun consiglio! m'è venuto un non so che...

per tutte le membra... Vada a casa... stia a vedere come la si mette... Se però vuol bene a quella ragazza... guardi me... io gliene posso dire qualche cosa... quando uno è fatto in modo... o che sia un uomo che va dietro alle donne, o sia una ragazza che gli uomini perseguitano come pazzi... ci vuol pazienza!... pazienza! bisogna sopportare... Io ho vissuto così per ben dodici anni! (*si mette una mano dinanzi agli occhi e guarda traverso le dita*) e quando voglio vedere qualcosa, mi tocca guardare traverso le dita!...

Aug. Signora Flamm, io non le posso credere!

Signora. Che lo creda o no, questo non si domanda. Mi accade come a lei... io non ci capisco quasi niente... eppure bisogna vedere come se n'esce... Io ho dato appuntamento a Rosa... Qualche volta si promette, e poi riesce duro mantenere!... Orsù, per quanto sta nelle mie forze... Addio... Io da lei non lo posso pretendere... Speriamo che il cielo sia sempre pietoso!

Aug. (*stringe, commosso, la mano che la signora gli tende ed esce in silenzio*).

Signora (*manda la testa indietro appoggiandola alla spalliera della poltrona, guarda contrita al cielo e manda due lunghi sospiri*).

SCENA QUARTA.

Flamm pallidissimo rientra, guarda la signora di traverso e comincia a fischiare leggermente mentre apre la scrivania e finge di cercare qualche cosa.

Signora. Sì, sì, tu t'infischi di tutto... Flamm, ma di tanto non t'avrei creduto capace!

Flamm (*si volge, la guarda, alza un poco le braccia e le spalle, poi lascia ripiombar tutto, mentre semplicemente, senza imbarazzo, ma tuttavia pensieroso, guarda a terra*).

Signora. Voi uomini prendete tutto alla leggera! Come andrà a finire, ora?

Flamm (*ripetendo il movimento delle spalle e delle braccia ma meno accentuato*). Chi lo sa? Io per ora voglio esser lasciato in pace... Voglio raccontarti come è andata... forse mi potrai giudicare con indulgenza... se no... me ne dispiace lo stesso.

Signora. Come si può avere indulgenza per una simile leggerezza?

Flamm. Leggerezza? Solo leggerezza non è stata davvero! Preferisci, vecchia mia, che fosse una leggerezza, o una cosa seria?

Signora. Andar proprio a rovinare l'avvenire d'una ragazza!... mentre noi qui... se ne hanno tutte le responsabilità!... Quando la si è cresciuta in casa!... Oh, no!... È cosa proprio da cacciarsi sotto terra... Nemmeno se si fosse fatto apposta!

Flamm. Hai finito?...

Signora. Oh, ne ho ancora per un pezzo!

Flamm. Allora aspetterò un altro poco.

Signora. Cristoforo! Che ti dissi io, quella volta... quando tu venisti a domandarmi in sposa?

Flamm. Che?

Signora. Io son troppo vecchia per te!... Una donna può essere anche sedici anni più giovane, ma non mai tre o quattro anni più vecchia... Se tu allora m'avessi seguita!...

Flamm. Che discorsi! Venir ora a parlare di quelle vecchie storie!... come se non avessimo qualcosa

di più importante... Io, da me, non posso aiutarmi, così mi pare, vecchia mia!... Di quel che accade a Rosa, finora non avevo la più lontana idea... altrimenti avrei agito in altro modo.. Ora bisogna vedere quel che ci resta a fare, e per questo, vecchia mia, ti pregherei di non essere così meschina... finchè non si disse che quel disgraziato che ha il *ballo di San Vito*, doveva sposare Rosa, tutto è andato bene... Io avevo visto crescere quella figliuola... Un po' dell'affetto per Kurtel era passato a lei... Sul serio... io volevo solo trattenerla da quel passo falso... ma alla fine... come accade spesso... come ben dice Platone... come scrisse anche Fedro nell'apologo dei due ronzini... il ronzino cattivo, prese la mano su quello buono... e ruppe tutti gli ostacoli... (*lungo silenzio*).

Signora. Questa è proprio una bella storia... e per di più rimpinzata di citazioni erudite... Con un po' di queste, voi uomini avete sempre ragione... Solo una povera donna non sa come cavarsela... Or ora daresti a credere che tu l'hai fatta felice e che ti ci sei sacrificato... Per una faccenda simile non ci sono scuse!...

Flamm. Va bene! Allora rimandiamo il discorso a un'altra volta... Però ricordati che quando Kurtel morì io non me la potevo più vedere per casa... Chi l'ha trattenuta? Chi l'ha fatta tornare?

Signora. Perchè non volevo che tutto intorno a noi fosse morto... Quanto a me non ne avevo bisogno.

Flamm. E chi ha detto che n'avessi bisogno...

Signora. È un peccato per ogni lacrima, che uno avesse a versare per voi! le tue chiacchiere te le puoi risparmiare!...

La serva (*entra portando il caffè*). Rosa Bernd è di là in cucina!...

Signora. Vieni figliuola, conducimi (*a Flamm*). Puoi aiutarmi, spingendo anche tu. Un rifugio, dovunque sia, lo troverò sempre! non voglio più esserti fra i piedi... Puoi fartela venir qui.

Flamm (*alla serva con durezza*). Che aspetti un momento (*la serva esce*) (*alla signora*). Tu puoi dirle una parola, io non posso... ho le mani legate...

Signora. E che ci ho a che vedere in queste cose?

Flamm. Enrichetta, lo sai meglio di me, tu stessa l'hai detto... non bisogna esser meschini, per amor di Dio! Così non la si può mettere alla porta.

Signora. Io non voglio mica andare a lustrarle le scarpe...

Flamm. E non lo devi! Chi ti dice questo? Ma tu l'hai chiamata, tu non ti puoi cambiare così, tutto ad un tratto, da dimenticare ogni pietà e ogni misericordia... Che m'hai detto poco fa?... Così la ragazza è rovinata!... E se lei si rovina, non puoi supporre che io sia tanto canaglia d'aver ancora la voglia di vivere... deciditi. Non te ne scordare.

Signora. Va bene. Non lo meriteresti, ma come si fa... il cuore sanguina... Solo, Cristoforo, non lusingarti troppo... va bene, per parte mia... le parlerò... non per amor tuo... ma perchè è giusto farlo — ma non metterti in testa che io possa accomodare quello che tu hai rovinato.

La serva (*rientrando*). Non vuol più aspettare.

Signora. Mandamela qui (*la serva esce*).

Flamm. Dunque, Enrichetta, sii seria, dammi la tua parola.

Signora. Già, perchè tu non la dai, e non hai bisogno d'infrangerla!... (*ironica*).

Flamm (*esce*).

SCENA QUINTA.

La Signora Flamm dà un lungo sospiro, prende l'ago da *crochet*, intanto entra Rosa.

Rosa (*vestita da festa a vivi colori, col viso emaciato e gli occhi febbricitanti*). Buongiorno signora.

Signora. Buongiorno, mettiti a sedere... Orbene, Rosa, ti ho pregata di venir qui... quello che un giorno abbiamo detto insieme... lo ricordi sempre? Intanto qualcosa è cambiato... su molti punti... Vedi, io volevo ragionarne un poco con te... Mi dicesti, quel giorno, che non ti potevo aiutare... volesti far tutto da te... oggi in parte ho capito... quel tuo strano contegno... Come però tu intenda di cavartela da sola, non arrivo a indovinarlo! Vieni, bevi una tazza di caffè con me.

Rosa (*siede vicino al tavolo da caffè su di un angolo di sedia*).

Signora. Augusto era qui poco fa. Se fossi stata in te, figliuola... gli avrei detto la verità (*fissandola negli occhi*). Ora non te lo posso più consigliare... non ne ho più il diritto!

Rosa. E perchè no, signora?

Signora. È proprio vero, che più s'invecchia e meno s'impara a conoscere la gente. Ognuno è ve-

nuto al mondo allo stesso modo; su questo non c'è discussione... Dall'imperatore e dall'arcivescovo sin giù allo sguattero, tutti non fanno che rinfacciarsi donde vengono l'uno con l'altro; e quando nasce una creatura senza padre, tu lo sai, allora gridano allo scandalo... nessuno lo vuol vedere...

Rosa. Ah, signora! sarebbe stato tutto regolato da un pezzo, se non c'era quel birbante, quell'infame, quel bugiardo di Streckmann...

Signora. Figliuola, io non ti capisco! Come puoi chiamar bugiardo quell'uomo... se basta guardarti per accorgersene...

Rosa. Mente! mente! mente!

Signora. In che modo mente, però?

Rosa. In tutti i modi; sopra ogni cosa!

Signora. Mi sembra che tu non abbia la testa al posto... Che hai davanti agli occhi? Rifletti! Prima m'hai confessato tutto completamente, inoltre ora so anche quello che mi hai nascosto...

Rosa (*rabbrividendo, tremando*). E se anche lei mi ammazzasse, io non so niente di più...

Signora. Così? Ah, questo è il tuo contegno attuale? ti avevo giudicato diversamente! Non me lo aspettavo. Speriamo che col giudice avrai parlato in modo meno confuso.

Rosa. Ho detto lo stesso.

Signora. Figliola! torna alla ragione! Tu, qui, non fai che ammassare sciocchezze... ma il giudice non s'infinocchia così! Senti quel che ti dico: bevi un sorso di caffè, non ispaventarti, non voglio mica mangiarti! Che tu m'abbia trat-

tato bene... nessuno lo potrebbe affermare. — Se tu mi avessi detto la verità, forse allora sarebbe stato più facile trovare una via; nondimeno cercheremo ancora di salvarti; forse è ancora possibile. — Dunque, stabiliamo, e su questo puoi fidare completamente; non dovrete soffrir miseria... Anche se il babbo ti mandasse via e Augusto ti lasciasse, per te e pel tuo bambino sarà sempre provveduto.

Rosa. Io non so proprio quel che vuol dire, signora!

Signora. Allora, ti posso dire, che non hai la testa a segno, se non sai o hai dimenticato, vuol dire semplicemente che hai una cattiva coscenza! Tu hai fatto ben altro! e se tu hai ancora un segreto... quello non si connette con Streckmann! È un altro il birbante che ti fa infelice!

Rosa (*irruente*). No, come può pensar questo, signora? Dica, per amor di Dio! Quando ho potuto meritarmelo? Oh se il mio Kurtel, il mio caro bambino... (*congiunge le mani in atto nervoso, dinanzi al ritratto del bambino*).

Signora. Rosa! Questo poi ti prego di risparmiarlo! non è il caso di parlarne oggi... Come sei cambiata! Io non arrivo a capacitarmene!

Rosa. Ma perchè la mia mamma non m'ha preso con sè?!... Diceva sempre, se io muoio, ti porto con me!

Signora. Orsù, torna alla ragione, figliola, pensa che sei viva! Che hai?

Rosa. Con Streckmann non ho niente. Quello straccione ha mentito Cristo in croce!

Signora. Chi ha mentito? Ha giurato!

Rosa. Che abbia giurato o no, per me fa lo stesso!

Signora. Hai dovuto giurare anche tu?

Rosa. Non lo so... Se fossi stata cattiva avrei commesso un delitto! Se Augusto ha perduto un occhio, non è mica per colpa mia... I dolori che quell'uomo ha dovuto soffrire!... è un martirio che perseguita notte e giorno, senza tregua... Altrimenti mi si dovrebbe sputare addosso! Quando si giura, si vuol sempre salvare qualcosa... e allora ci si sente fiaccare le ossa...

SCENA SESTA.

Flamm, Rosa, la signora Flamm.

Flamm (*entrando*). Chi ti fiacca le ossa? Guarda un po' la signora... al contrario ti si vuol salvare.

Rosa. È troppo tardi! Ormai non è possibile.

Flamm. Che intendi dire?

Rosa. Niente! Io non posso più aspettare. Addio! io vo per la mia strada!

Flamm (*energico*). Resta qui, non ti muovere! Ho sentito tutto, di dietro la porta, e ora intendo sapere tutta la verità.

Rosa. E non dico la verità?

Flamm. Con Streckmann!

Rosa. Non c'è stato niente, fra me e lui...

Flamm. O che lui dice che c'è stato qualche cosa?

Rosa. Io non posso dir altro, se non che lui mente.

Flamm. E ha giurato questa menzogna?

Rosa (*tace*).

Flamm (*guardando Rosa aspramente, poi calmandosi*). Tu, vecchia mia, non prendertela a male, perdonami quello che mi puoi perdonare. Ormai ho

visto in fondo a tutta questa faccenda... ormai è cosa che non mi riguarda più... ci rido... e me ne lavo le mani!...

Signora (*a Rosa*). Dunque tu hai negato tutto?

Rosa (*tace*).

Flamm. Io, com'era naturale, ho detto la verità, e Streckmann non può aver mentito... in una simile circostanza. Per falso testimonio c'è la galera... c'è poco da scherzare!

Signora. Figliola, di' su, hai detto la verità? oppure hai negato quanto era possibile... e sotto il giuramento? E non sapevi quali sono le conseguenze? Come ha potuto venirti un'idea così stolta?

Rosa (*affranta, strillando come una bambina*). Mi vergognavo!

Signora. Ma Rosa!

Flamm. Ogni parola che ci si spende, è buttata! Ma perchè hai mentito al giudice?

Rosa. Mi vergognavo! Mi vergognavo!

Flamm. E me? e la vecchia? e Augusto? perchè ci hai ingannati tutti? E forse anche Streckmann, per farla meglio? E con chi altro hai avuto a che fare?... Sì, sì, hai un viso da madonna, ma avresti ben ragione di vergognarti!...

Rosa. Lui m'ha inseguito come un cane!

Flamm. Ma che! Voi donne ci fate fare come i cani; oggi questo... domani quello! è una cosa ben amara! Ora fate pure quel che volete! prima che io abbia a muovere anche un dito, per questo imbroglio, mi cerco una corda e m'impicco!

Rosa (*fissa Flamm con occhi spaventati*).

Signora. Rimane fermo, Rosa, quel che t'ho promesso. A te e al tuo bimbo sarà sempre provveduto.

Rosa (*come prima, istupidita, continua a mormorare*).
Mi vergognavo! Mi vergognavo!

Signora. Senti Rosa? Capisci Rosa?

Rosa (*esce di corsa*).

Signora (*chiama*). Rosa! La ragazza se n'è andata. Ora bisogna che Dio le tenga la sua mano addosso!...

Flamm (*scosso profondamente, rompe in singhiozzi*).
Perdonami, Enrichetta!... Anche questo, mi doveva capitare!...

BIBLIOTECA CIVICA VERCELLI

ATTO QUINTO.

Camera nella casetta di Bernd. È una stanza spaziosa con le pareti grigie e un vecchio soffitto imbiancato. Una porta nel fondo conduce alla cucina, un'altra a sinistra mette nell'atrio; a destra vi sono due piccole finestre velate da leggere cortine. Fra le due c'è un cassettone giallo con sopra un lume e petrolio spento. Alla parete è attaccato uno specchio.

Nell'angolo di sinistra sorge un camino da contadini, in quello di destra un divano coperto di tela incerata, una tavola con una coperta di colore, e sospeso su questa un lume. Sopra il divano pende dal muro un quadro biblico: « *Venite pargoli* » e poco più sotto una fotografia di Bernd, da soldato, ed un'altra di Bernd colla moglie.

Nel davanti, a sinistra, c'è una vetrina con dei bicchieri, delle tazze colorate, ecc. Sulla tavola sorge un crocifisso. Sul cassettone è posata una Bibbia e sopra la porta è appeso un Cristo coronato di spine. A terra stanno delle striscie di tappeto. Quattro o cinque sedie di legno, disposte con simmetria. Altri libri di devozione vedonsi sulla vetrina. Al mazzapicchio della porta è appesa una cassetta per le oblazioni.

Tutto ha un'aria di pulizia, ma anche di gelida bigotteria.

È sera, verso le sette dello stesso giorno in cui si svolge il quarto atto. Le due porte sono aperte, e per la finestra entra una luce giallastra di tramonto procelloso. Si odono delle voci dal di fuori.

SCENA PRIMA.

KLEINERT e ROSA.

KLEIN. (*dal di fuori*). Bernd! C'è nessuno in casa.

ROSA (*sempre dal di fuori*). Andiamo per la porta di dietro!

Torna il silenzio, ma quasi subito si apre la porta di fondo e si odono voci e passi nell'atrio, poi appare alla porta di sinistra Kleinert che sostiene Rosa. Kleinert ha la pipa in bocca.

Rosa (*debole, affaticata*). Non c'è nessuno in casa... è tutto buio.

Klein. Ora non ti posso lasciar così sola.

Rosa. Perchè no, Kleinert? Non ho niente!...

Klein. A chi vuoi farlo credere che non hai niente? Se così fosse non ti avrei raccolto laggiù in questo stato.

Rosa. No, credetelo, è stato solo un capogiro!... davvero! ora va bene... non ho più bisogno di voi.

Klein. No, no, figliuola mia, così non va...

Rosa. Ma sì, papà Kleinert. Vi ringrazio di cuore, mi va discretamente... non ho niente! Sto già meglio! Son cose che capitano,... ma non c'è da darsene pensiero...

Klein. Tu eri mezzo morta, là dietro i salici e ti contorcevi come un verme!

Rosa. Kleinert, andate pure pei fatti vostri, io accendo subito il lume! Devo accendere il fuoco... andate pure... ormai non tarderanno a venire a cena... Ah, Kleinert... come mi sento stanca... orribilmente spossata... da non credersi...

Klein. E pretenderesti d'accendere il fuoco? Non è affare per te... tu dovresti andare a letto.

Rosa. Kleinert! andate via, andate... Se il babbo... se Augusto... non devono saper niente... fatemi la carità... non glielo dite...

Klein. Ti pare che voglia farti del male?

Rosa. No, no, lo so bene. Voi foste sempre buono con me.. (*si è alzata dalla sedia accanto alla porta,*

sulla quale entrando era piombata, prende il lume dinanzi al camino e l'accende). Vedete? sto già meglio... non ho più nulla! sono nuovamente in piedi! non ho niente... potete andar tranquillo!

KLEIN. Lo dici tu.

ROSA. Perchè è proprio così.

SCENA SECONDA.

MARTA, a braccia nude e scalza, torna dai campi.

ROSA. Ah, ecco anche Marta!

MARTA. Rosa, sei tu? Dove sei stata tutto il giorno?

ROSA. Mi son sognata ch'ero stata al tribunale.

KLEIN. Ma che! Al tribunale c'è stata veramente! Marta, pensa un po' a tua sorella, almeno finchè viene il babbo... questa figliuola non istà bene.

ROSA. Marta, fa presto! Accendi il fuoco, che si possa metter subito le patate... Dov'è il babbo?

MARTA. Al podere d'Augusto.

ROSA. E Augusto?

MARTA. Non so dov'è. Oggi non è stato ai campi.

ROSA. Hai delle patate novelline?

MARTA. Ne ho pieno il grembiule (*scuote il grembiule e lascia cadere a terra le patate, presso la porta della cucina*).

ROSA. Porta un catino e una pentola, che comincerò subito a sbucciarle; io da me non li posso prendere.

KLEIN. Di' su, devo ordinarti qualche cosa, dove che sia?...

Rosa. Dove? Dal becchino forse? È inutile, papà Kleinert, per me no. Per me c'è un pezzo di terra a parte.

Klein. Olà, addio!

Rosa. Addio!

Marta. Tornate, papà Kleinert?

Klein. (*sempre con la pipa in bocca, scuote la testa ed esce*).

Marta (*mentre accende il fuoco*). Ti senti male, Rosa?

Rosa. Oh, no, mi sento bene (*volgendo le mani giunte al crocifisso, sottovoce*). Gesù, Maria! abbiate pietà di me!

Marta. Rosa?

Rosa. Che vuoi?

Marta. Ma che hai?

Rosa. Niente, portami il pentolo e le patate.

Marta (*ha acceso il fuoco e poi viene con un catino pieno di patate. Dentro al catino sta pure un coltello*). Ah, no! Rosa, mi fai paura! Mio Dio che aspetto, che tu hai!

Rosa. Che aspetto ho? Di' su. Come! ho forse qualcosa alle mani? C'è qualcosa che mi brucia, negli occhi? Mi sembra tutto così fantastico... (*con un riso convulso*). Mi passano davanti come delle ombre! Ecco, ora non vedo il tuo viso... ora vedo una mano sola!... Ecco là due occhi!... ora non vedo che due puntini che saltellano... Marta, mi pare di diventar cieca!...

Marta. Rosa, a te dev'esser capitato qualche cosa!...

Rosa. Che Dio ti guardi da quello che m'è capitato... augurati piuttosto di morire prima del tempo! perchè già, anche quand'uno muore a

tempo, si dice... riposa in pace... almeno non si affatica a respirare... a vivere... come ha fatto Kurtel Flamm?... Non so... mi gira la testa... me ne sono scordata... ho scordato tutto! come pesa la vita! se così la dura... Almeno non avessi a svegliarmi mai più!

Marta (*sgomenta*). Oh, se tornasse il babbo!

Rosa. Marta, vieni qui!... Stammi bene a sentire! Tu non hai da dire al babbo che sono stata qui... o che son qui... Ricordati bene, Marta, ricordati... me lo prometti? Io per amor tuo ho fatto tante cose... pensaci, Marta... Tu non te ne sei ancora scordata... ora che si fa tutto buio... intorno a me...

Marta. Vuoi un poco di caffè? Ce n'è ancora un poco in caldo. Rosa, tu mi fai proprio paura!

Rosa. Non aver paura; voglio salire in camera... sdraiarmi un poco sul letto, tranquilla... Del resto, mi sento abbastanza bene... non è altro...

Marta. E al babbo non devo dir niente?

Rosa. Neanche una parola!

Marta. E neppure ad Augusto?

Rosa. Nemmeno una sillaba... figliuola, tu non hai conosciuto la mamma... io ho penato assai per allevarti... Quante notti ho vegliato al tuo letto perchè eri gravemente malata! Non ero neppur cresciuta quanto te, che mi sono stroncata a portarti... perchè non volevi stare che in collo... Ma se tu mi manchi di parola ora... fra noi è finita!

Marta. Rosa, non c'è mica niente di male? Non c'è nessun pericolo se io...

Rosa. Non credo! Vieni, Martuccia, prendimi su, aiutami un pochino... Si è troppo abbandonati,

a questo mondo! Come ci si sente soli, qui! Almeno si avesse qualcuno... si è troppo soli sulla terra!... (*Rosa esce, sostenuta da Marta, per la porta dell'atrio*).

SCENA TERZA.

Per qualche istante la scena resta vuota, poi compare dalla porta della cucina BERND, posa un paniere e una zappa in un angolo e con aria grave osserva tutto intorno a sè: intanto rientra MARTA.

MARTA. Siete voi, babbo?

BERND. Non c'è l'acqua calda? Eppure sai bene che debbo fare i bagni ai piedi... Rosa non c'è?

MARTA. Ancora no.

BERND. Come? Non è ancora tornata dal tribunale? Mi pare impossibile, son quasi le otto... E Augusto, s'è fatto vedere qui?

MARTA. Ancora no.

BERND. Neppur lui? Allora può darsi che sia da Augusto!... Hai visto, Marta, che nuvoloni c'erano dalla parte dello Strersberg?

MARTA. Certo! S'era fatto quasi buio...

BERND. E diverrà anche più buio!... Accendi il lume a petrolio, e méttimi a posto la Bibbia... la cosa più importante è di tenersi sempre pronti... Marta! Ci pensi mai tu a quell'altra vita? affinchè tu possa in qualunque momento presentarti al giudizio del Signore?... Son pochi, purtroppo, quelli che ci pensano... Poco fa, mentre venivo a casa, lungo lo stagno, ho sentito qualcuno che mi gridava dietro!... Quando mai sono

stato uno sfruttatore? Eppure quello urlava e borbottava proprio: Sfruttatore! Io non ho fatto mai altro che il dovere! Ma già la turba dei *Cora*, rivive dappertutto... Per esser benvisti, bisogna fingere, chiudere gli occhi agli imbrogli della gente!... Io mi tengo al nostro Signore Gesù. Tutti gli uomini hanno bisogno di protezione... Fare il bene non basta! Se Rosa lo avesse sempre tenuto presente, forse non saremmo mai arrivati a tutte queste perquisizioni... e a tante altre cose più gravi e amare... (*vedendo aprirsi la porta*). Chi è là?...

SCENA QUARTA.

Il Gendarme, poi Augusto.

Gend. (*avanzandosi*). Ho qui una commissione... dovrei parlare alla sua figliuola...

Bernd. Quella maggiore?

Gend. (*leggendo sul foglio*). A Rosa Bernd!

Bernd. Ma non è ancora tornata dal tribunale... Non potrei darle io questa lettera?

Gend. No, e poi devo fare io stesso delle indagini; tornerò domani, verso le otto.

Aug. (*entra concitato*).

Bernd. Ecco qua anche Augusto.

Aug. Rosa non c'è?

Bernd. No, anche il signor brigadiere chiedeva di lei; credevo che foste insieme...

Gend. Debbo fare delle indagini sopra un dato punto, e poi ho qui una carta...

Aug. E sempre, eternamente, la faccenda di Streckmann! Non basta che ci abbia rimesso un oc-

chio!... ora ci hanno da essere anche le seccature... Questo, Dio mi perdoni, non finisce più!...

GEND. Buona sera! Domattina alle otto! (*esce*).

AUG. Marta, va un momento in cucina! Papà Bernd, ho qualcosa da dirvi! Va, Marta, e chiudi la porta... Marta sai niente di Rosa?

MARTA. No, niente! (*fa un cenno di segretezza ad Augusto e gli mormora*). Augusto, ti ho da dire una cosa. (*esce per la porta della cucina*).

AUG. Chiudi la porta, figliuola, ora non ho tempo... (*chiude lui stesso la porta*). Babbo, bisogna che voi ritiriate la querela!

BERND. Tutto, ma questo no!

AUG. Non è da buon cristiano! Voi la dovete ritirare!

BERND. Io non credo che non sia da buon cristiano. E perchè dunque? Non è un'infamia, una viltà, denigrare l'onore d'una ragazza come quella? È un delitto che dev'essere punito.

AUG. Come ve l'ho a dire?... Papà Bernd, in questa faccenda vi siete riscaldato troppo...

BERND. Lo esigeva la mia povera moglie che mi aspetta al cimitero. Lo esigeva il mio onore e l'onore di mia figlia e per di più il tuo.

AUG. Papà Bernd! papà Bernd! come posso aver coraggio a parlare... se voi siete così irremovibile! Voi avete parlato di tanti onori... Qualche volta non bisogna badar tanto al proprio onore, ma a quello di Dio.

BERND. Qui è un altro paio di maniche... l'onore di una donna è anche l'onore di Dio... Oppure hai qualcosa da dire sul conto di Rosa?!...

AUG. Ve l'ho già detto... io non mi lamento.

Bernd. Oppure c'è da rimproverarle qualche cosa?

Aug. In questo voi mi conoscete abbastanza...; prima che io mi scosti dalla retta via...

Bernd. Ah! dunque! lo so; ne ero convinto... Qua la giustizia deve fare il suo corso...

Aug. (*asciugandosi il sudore dalla fronte*). Se almeno si sapesse dov'è Rosa!

Bernd. Chi lo sa? È già tornata da Stringau?...

Aug. Un interrogatorio non dura mica tanto! alle cinque voleva essere a casa.

Bernd. Avrà preso l'occasione per comprare qualche cosa, non aveva da fare spese?... Mi pare che vi abbisogni ancora della roba...

Aug. Ma non aveva quattrini con sè, e quel poco che ci occorre ancora per la bottega, la stoffa per le vetrine e per la porta, abbiam da comprarla insieme...

Bernd. Io credevo che venisse con te.

Aug. Le sono andato incontro per più d'un miglio, ma non l'ho vista, nè ho saputo niente di lei. Invece ho incontrato Streckmann.

Bernd. È come incontrare il diavolo.

Aug. Ah, babbo! Quell'uomo ha moglie e figliuoli! Che cosa sono in fondo le sue colpe? che ve ne viene se va in prigione? Quando uno si pente, io non domando di più.

Bernd. Quel birbante pentirsi? Hai tempo!...

Aug. Però lo mostra...

Bernd. Gli hai parlato?

Aug. Lui è stato il primo. Camminava accanto a me, e per quanto fosse lunga e larga, per la via non si vedeva un'anima..., non ho potuto fare a meno.

Bernd. E gli hai risposto?... e che diceva?

Aug. Diceva che voi dovete ritirare la querela...

Bernd. Prima di tutto io non sono un santo! Se si trattasse di me, non me ne curerei, io possa sopportare... e magari riderci sopra..., ma coi figlioli è un'altra facenda. Come potrei aver il coraggio di guardarti in faccia, se permetto a colui di far quel che vuole? E poi, è appunto dopo la tua tremenda disgrazia! Credi, Augusto..., la non va... non può andare... Tutti ci sono stati alle costole, perchè vivevamo diversamente dagli altri! Tutti ci han chiamati bigotti, ipocriti, collitorti... e cose simili; tutti ci volean tagliare i panni addosso... Che bel gusto sarebbe ora per loro!... Del resto, Rosa è stata educata a modo..., nel timore di Dio, piena di voglia di lavorare..., che quando un cristiano la sposi, gli può metter su una casa a modo... Così stanno le cose..., te lo dico chiaro e tondo... e io dovrei lasciarla contaminata da quel veleno?... Preferirei mangiare la paglia prima di riaccettare un boccon di pane da te!

Aug. Papà Bernd! Dio si manifesta in molti modi. Egli ci manda ogni giorno delle prove... e l'uomo non deve farsi giustizia da sè. Se anche lo volessi, non potrei dirvi diversamente! io non posso risparmiarvela più... babbo... la nostra Rosa è anche lei una fragile creatura!...

Bernd. Che intendi dire?

Aug. Babbo, non domandate di più...

Bernd (*s'è seduto da una parte della tavola, sopra una sedia, in modo che il suo viso è rivolto alla parete. Alle ultime parole fissa Augusto cogli oc-*

chi spalancati, qualche secondo, poi si volge alla tavola, sulla quale, con mano tremante, apre la Bibbia e ne sfoglia convulsamente le pagine a destra ed a sinistra; quindi si sofferma un istante, guarda ripetutamente Augusto, infine congiunge le mani sul libro e vi lascia cader sopra il capo, mentre il suo corpo è agitato da un forte tremito; così rimane qualche minuto, poi si leva nuovamente). Ma no! Io non ti ho capito bene! Vedi un po' se ti ho capito... dunque sarebbe proprio vero? Questo non lo sapevo... Mi vengon le vertigini... dunque io dovrei essere stato cieco e sordo?... No, Augusto, non lasciarti imbrogliare da Streckmann! Per lui tutti i mezzi son buoni. È in trappola, vede che ci resta... e ora vorrebbe in qualunque modo uscirne! Per questo ti mette contro quella figliola! No, Augusto! Da qui si vede la sua malvagità. Le è corso dietro abbastanza a quella infelice... Se non va in un modo, deve andare nell'altro..., ora vuol fare in maniera, se vi riesce... di farvi separare. Non sarebbe la prima volta che quelli che Dio aveva destinato l'uno per l'altro, si sono divisi per le mali arti del Diavolo. Non hanno mai visto di buon occhio che la Rosa toccasse a te... Per conto mio, non te la voglio buttar dietro... Noi abbiamo vissuto anche senza di te... Se tu però vuoi dar retta a me... io ci metterei una mano sul fuoco...

Aug. Ma il signor Flamm l'ha giurato.

Bernd (*eccitandosi*). Che m'importano dieci giuramenti! venti giuramenti! Vuol dire che ha giurato il falso..., si è rovinato per ora e per l'eternità...

Aug. Papà Bernd!

Bernd. Aspetta un minuto, prima di dir altro... Io prendo il mio cappello!... stacco la cassetta delle missioni... e metto tutto insieme qui sopra (*eseguisce*), e se è vero quel che dici, corro dal signor Pastore... se v'è anche una stilla di vero... e gli dico: Signor Pastore... Io non posso più essere custode della chiesa..., non posso più amministrare la cassetta delle missioni. Addio!... E allora nessuno mi guarderà più in faccia... No, no, no! Per Dio! no!... Ora racconta, sù... di' quel che hai da dire..., ma non ti dilungare inutilmente!

Aug. Anch'io ho avuto la stessa idea. Rivenderò casa e campi!... Si può andare anche in un altro luogo.

Bernd (*con indicibile sorpresa*). Casa e campi, vuoi rivendere? Augusto! Perchè questa risoluzione? È proprio... Bisognerebbe farsi il segno della croce, per quanto non si sia cattolici... Sogno o son desto? oppure s'avvicina la fine del mondo! Almeno sarebbe anche la mia ultima ora!

Aug. Sia come si vuole, tanto io non l'abbandono!

Bernd. Tu puoi fare quel che vuoi, ciò non mi riguarda! Non voglio sapere se un altro vuol tenere con sè una persona di quella sorta; quanto a me, no; io non son capace di tanto... Dunque?...

Aug. Io non posso dirvi altro, se non che una volta può esserle accaduto!... che sia con Flamm o con Streckmann...

Bernd. Questi già sarebbero due!

Aug. Io non lo so.

Bernd. Allora io vo' dal Pastore! spazzolami, Augusto, puliscimi un poco. È come se avessi la rogna addosso (*esce per la porta dell'atrio*).

SCENA QUINTA.

Marta, poi di nuovo Bernd.

Marta (*rientra d'un salto e piena di angoscia si volge ad Augusto*). A Rosa dev'essere accaduta qualche disgrazia! È di sopra, sai, ed è in casa da un pezzo!

Bernd (*rientra con aria spaventata*). Ci deve essere qualcuno nel solaio!

Aug. Marta lo stava dicendo in questo momento... c'è Rosa.

Marta. Sentite? scende le scale...

Bernd. Dio, perdonami, io non la voglio vedere! (*siede alla tavola, come prima, col capo appoggiato alla Bibbia e si chiude le orecchie colle dita*).

SCENA SESTA.

Rosa compare sulla porta dell'atrio; ha una gonnella di casa e una *blouse* di cotonina sciolta alla vita. La sua andatura è convulsa. I capelli, per metà raccolti in una treccia, per metà arruffati, pendono sul collo; nei suoi lineamenti si scorge una terribile angoscia, mista di dolore e di odio. Ella guarda alcuni istanti intorno per la stanza il vecchio accasciato sulla sua Bibbia, Augusto che si è un poco scostato dalla porta e rimane fermo come se guardasse per la finestra; poi, mentre cerca un appoggio colle mani, comincia con fatica a parlare.

Rosa. Buona sera a tutti!... Buona sera!

Aug. (*dopo molta esitazione*). Grazie!

Rosa (*con amarezza*). Se non debbo star qui, me ne torno via!

Aug. (*con affabilità*). E dove vuoi andare? dove sei stata?

Rosa. Chi molto domanda... molto riesce a sapere! Spesso più di quel che vorrebbe; Marta vieni un poco qui da me.

Marta (*le si avvicina*).

Rosa (*che si è seduta sull' orlo del camino, prende la mano di Marta*). Che avevi col babbo?

Marta (*interdetta, paurosa, sottovoce*). Non lo so.

Rosa. Che ha il babbo? Puoi dirlo più forte! E anche Augusto! Che avete? Tu avresti veramente ragione di sprezzarmi! Questo non lo nego!

Aug. Io non disprezzo nessuno, a questo mondo.

Rosa. Ma io sì, tutti! tutti insieme!

Aug. Non capisco quel che tu dici!

Rosa. È oscuro? Lo so anch'io che è oscuro! tanto da far urlare le belve!.... Ma dopo.... ad un tratto... torna la luce... Allora uno capisce... quali sono le pene dell'inferno!... Marta!

Bernd (*che ha ascoltato, si alza, stacca la mano di Marta da quella di Rosa*). Giù la mano! Non avvelenarmi anche questa! (*a Marta*) Marsch! in camera, a dormire!

Marta (*esce piangendo*).

Bernd. Bisognerebbe non sentire, non vedere!.... Morti bisognerebbe essere!

Rosa. Io son viva, babbo! io siedo qui!... lo vedete? e se io siedo qui, c'è il suo perchè... Io pensavo, babbo, che avreste dovuto vederlo!... Quello è un mondo!... e invece siete là sprofondati... nelle Bibbie... e non potete farci più nulla!...

Voi vivete tutti chiusi in una stanzetta... e non sapete niente di quel che accade fuori! Ma io ormai lo so... l'ho imparato fra gli spasimi! Allora son caduti tutti i veli davanti a me... io ero là, sola, in mezzo alla bufera... e nessuno m'è venuto a soccorrere... Al confronto, credetelo... voi siete dei bambini innocenti!

Aug. Ebbene, Rosa, se è vero quello che Streckmann ha detto, tu avresti giurato il falso.

Rosa (*con un riso amaro*). Io non lo so!... tutto è possibile!... io non mi raccapezzo! il mondo è fatto di menzogne e d'imbrogli...

Bernd (*sospirando*). Signor Iddio, tienmi le tue sante mani addosso...

Aug. Questo è il peso che dai al giuramento?

Rosa. Non è niente! niente! E che dovrebbe mai essere?... Il male c'è..., è là fra i salici! Quello importa!... Il resto è come niente! Là ho invocato il cielo! ho gridato, ho chiamato! Neanche il Padre Eterno s'è mosso.

Bernd (*spaventato, tremando*). Bestemmi anche il Signore? A questo sei arrivata? Non ti riconosco più!

Rosa (*gli si avvicina trascinandosi sulle ginocchia*). Proprio a questo punto! E voi mi conoscete, babbo... mi avete dondolata sulle ginocchia.... e io vi ho curato quando eravate malato. Ora per quanto ci si sia schermiti.... la è capitata addosso a tutti noi.

Bernd (*scosso*). Che vuol dire?

Rosa. Non lo so! non lo so! (*rimane tremante in ginocchio guardando a terra*).

Aug. (*straziato e vinto*). Rosa, alzati, io non t'abbandono! Alzati, io non ti posso vedere costì... noi uomini siamo tutti peccatori... Chi si pente deve essere perdonato! Alzati Rosa! Babbo... alzatela voi. Io non posso fare il fariseo... Non vedete come siamo straziati! Avvenga quello che vuole io resto con te. Io non voglio erigermi a giudice. Neanche Gesù ha giudicato!... Lui sopportò veramente le nostre pene, mentre la gente credeva che il punito del cielo fosse lui! Forse anche voi avete commesso degli errori! Ho riflettuto; io non mi disdico. Prima che lei mi avesse conosciuto, chi sa che cosa le era accaduto. Che importa il mondo? Io non me ne curo.

Rosa. Augusto! Credi! loro si sono attaccati a me come le lappole, non potevo più neanche andare per la via... che tutti gli uomini mi venivan dietro... Mi sono nascosta... ho avuto paura. Avevo un tale orrore degli uomini... Eppure non ha valso a nulla! È stato sempre peggio! Poi son caduta da una trappola nell'altra tanto che ho perduto la tramontana.

Bernd. Una volta tu avevi ben altri principî. Hai sprezzato i Leichner e i Karter... e gridavi: A me non la si fa! Hai schiaffeggiato il garzone del mugnaio... e dicevi... quando una ragazza fa certe cose, non merita compassione, deve andare a impiccarsi. E oggi vieni a parlare di trappole!?!...

Rosa. Ora sì, che l'ho capito...

Aug. Avvenga quel che vuole, io resto con te, Rosa; vendo il podere e ce ne andiamo pel mondo... C'è là il mio zio al Brasile... ci sosterremo l'uno

con l'altro... in ogni cosa... Ora forse è proprio arrivato il momento...

Rosa. Oh, Gesù Gesù! che ho fatto! Perchè mi son trascinata sino a casa? Perchè non sono rimasta laggiù dalla mia creatura?...

Aug. Restata da chi?...

Rosa (*alzandosi*). Augusto... per me è finita! Prima uno se lo sente bruciare in corpo come un ferro rovente... poi viene una specie di delirio... e poi una speranza... e allora si corre come una gatta, col gattino in bocca!... e i cani si sguinzagliano addosso!...

Bernd. Ne capisci nulla, Augusto?

Aug. Di questo, no!

Bernd. Sai quello che provo? mi pare che ogni momento mi si schianti qualche cosa dentro... e che un nuovo abisso mi si apra dinanzi... Che s'avesse a sentire anche di peggio?...

Rosa. Una maledizione! Una maledizione dovrete sentire!... Ah, ti vedo! Ti ho preso!... Sei venuto, finalmente, al tuo tribunale... io ti strapperò la lingua insieme alle ganasce. Tu mi provochi... devi rendermene ragione...

Aug. Di chi parli, Rosa?

Rosa. Chi è, lo sa lui! (*un grande spossamento la invade, sì che quasi esaurita cade su di una sedia — lunga pausa.*

Aug. (*avvicinandolesi premurosamente*). Cos'hai? Che t'è venuto?

Rosa. Non lo so! Oh, se m'aveste interrogato su questo un poco prima ; forse... oggi che ne posso sapere?... Ma chi può amare tanto da incaricarsene...

Aug. Chi sa quale amore è più forte... se quello felice o quello disgraziato...

Rosa. Forte? Io sono forte! io sono stata forte! Ora son divenuta debole... Ora sono alla fine!...

SCENA SETTIMA.

Il Gendarme, Rosa, Augusto, Bernd.

Gend. (*entrando, con voce tranquilla*). La ragazza deve essere in casa! Il vecchio Kleinert m'ha detto che era già qui.

Aug. E infatti c'era..., ma noi non si sapeva.

Gend. Perciò ho preferito sbrigarla subito. C'è una carta da firmare, qui... (*posa alcune carte sulla tavola senza che tuttavia, a causa della poca luce, abbia potuto scorgere Rosa*).

Aug. Rosa, c'è qui da firmare!

Rosa. (*risponde con una risata nervosa, amara, terribile*).

Gend. È lei, quella? prego, signorina, non c'è niente da ridere.

Rosa. Non potrebbe aspettare ancora un momento?

Aug. E perchè?

Rosa (*cogli occhi ardenti, pieni di odio*). Avete strozzato il mio bambino!

Aug. Che dici? Che dici, per amor di Dio!...

Gend. (*leva la testa, osserva attentamente e prosegue come se nulla avesse udito*). Deve essere per la causa Streckmann.

Rosa (c. s., *urlando*). Sì, Streckmann! Lui ha strozzato il mio bambino!!!.

Bernd. Figliola, sta zitta, tu sei pazza!...

Gend. Ma se lei non ha bambini!...

Rosa. Che? l'avrei forse strangolato colle mie mani? Il mio bambino l'ho strozzato io!!!...

Gend. Ma che è proprio pazza? Che le ha preso?...

Rosa. Io non sono pazza... so quello che dico!... (*con singolare ferocia*). Non doveva vivere!... io non volevo... che avesse a sopportare i miei martirî... dovea restare dov'era.

Aug. Rosa, rientra in te stessa..., non ti tormentare così! Non sai quello che dici... Tu ci fai tutti infelici!

Rosa. Tanto, voi non sapete nulla, non vedete mai nulla... Pur cogli occhi aperti, non avete visto nulla! Lui però può vederlo dietro ai salici, presso gli olmi... dietro i campi del parroco... lungo lo stagno... laggiù può vederla, quell'animina!

Bernd. Avresti fatto una cosa così orribile?

Aug. Hai commesso un così orrendo delitto?...

Rosa (*sviene, gli altri la guardano esterrefatti, non sapendo che decidere*).

Gend. Il meglio è che venite all'ufficio; là potrà confessarsi francamente... seppure non sono che fantasie... e se saranno fantasie, tanto meglio per lei.

Aug. (*commosso, come se gli uscisse dal profondo dell'anima*). Non sono fantasie, pur troppo, signor brigadiere! Quanto deve aver sofferto questa figliola!...

FINE.

38763

BIBLIOTECA CIVICA-SCHIO